

Verso una primavera afghana?

L'attivismo di base in Afghanistan



Pubblicazione a cura di Network Afghanistan
& Bildungswerk Berlin der Heinrich Böll-Stiftung e.V.

Traduzione a cura del CISDA (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane) -
Beatrice Biliato, Laura Quagliuolo, Giovanna Gagliardo, Graziella Mascheroni, Piero Leodi

Contatti

**Revolutionary Association of the
Women of Afghanistan (RAWA)**

www.rawa.org
rawa@rawa.org

**Social Association of Afghan
Justice Seekers (SAAJS)**

www.saajs.com
victims.families@gmail.com

**Afghanistan Human Rights and
Democracy Organisation (AHRDO)**

www.ahrdo.org
info@ahrdo.org / [ahrdoafghanistan](http://ahrdoafghanistan.com)

**Hezbe Hambastagi /
Solidarity Party of Afghanistan (SPA)**

www.hambastagi.org
info@hambastagi.org

Reti internazionali:

Network Afghanistan

network-afghanistan@nadir.org

**Simpatizzanti del Solidarity Party
of Afghanistan in Europe e.V.**

SympathizersOfSPA@gmail.com
facebook: Hawakhwahane Hambastagi

**Defence Committee
for Malalai Joya**

www.malalaijoya.com/dcmj/
dcmj.afg@gmail.com

**Coordinamento Italiano
Sostegno Donne Afghane (CISDA)**

www.osservatorioafghanistan.com
cisdaonlus@gmail.com

“I governi occidentali, i media internazionali e le ong vogliono far credere che in Afghanistan sia in atto una ricostruzione e che il paese stia vivendo un cambiamento positivo. Ciò li aiuta a giustificare l'occupazione della NATO. Come attivisti che vivono in Afghanistan e lì fanno lavoro politico, siamo qui per dare una versione molto diversa di ciò che, mentre parliamo, sta realmente accadendo nel paese.”

Mariam Rawi (RAWA), 17 novembre 2015

Premessa

Mentre questa pubblicazione va in stampa, il governo federale tedesco [e i governi europei N.d.T.] sta preparando la sua prima deportazione di massa verso l'Afghanistan. Il paese è stato dichiarato “sufficientemente sicuro”. Stando alle notizie ufficiali, forse qualche area urbana potrebbe essere sicura. Quali siano queste aree sicure resta tuttavia vago. Oggi più che mai è importante mostrare la nostra solidarietà ai rifugiati afgani. Sono state portate avanti diverse iniziative per organizzare dimostrazioni pubbliche e di resistenza. È importante continuare a battersi perché i rifugiati abbiano il diritto di rimanere in Europa; denunciando il cinismo misantropo che si nasconde dietro la decisione di definire “sicura” la situazione presente in Afghanistan.

Contro questa interpretazione, i testi di questa pubblicazione testimoniano invece la situazione catastrofica in cui versa l'Afghanistan. L'analisi che presentiamo descrive una situazione e fornisce punti di vista che, crediamo, richiedono una forma diversa di solidarietà. Questa pubblicazione illustra le prospettive degli attivisti di base afgani che si

battono per cambiamenti radicali e per la libertà nel loro paese. Ciascuna di esse mette l'accento sul fatto che la devastante situazione attuale è il risultato diretto dell'intervento militare e civile in Afghanistan dei diversi attori internazionali. Misogini dichiarati, fondamentalisti islamici, criminali di guerra e signori della guerra sono diventati parte dell'élite politica ed economica del paese; questi personaggi partecipano attivamente all'enorme corruzione che affligge il paese e disegnano un sistema che li sottrae alle leggi.

Questi attivisti non vogliono solo portare all'attenzione del mondo le condizioni devastanti in cui versa l'Afghanistan, ma anche il lavoro e le lotte di cui sono protagonisti. Per questo nell'inverno 2015-2016 abbiamo organizzato in Germania una serie di eventi che avevano come titolo *I movimenti di base in Afghanistan nell'anno seguente al ritiro ufficiale delle truppe internazionali*, invitando a Berlino i rappresentanti di quattro diverse organizzazioni di base afgane. Nel pianificare gli eventi volevamo prendere una posizione contro l'interpretazione della “democratizzazione” come

processo di formazione di uno stato controllato dall'esterno. Il nostro obiettivo è stato quello di suggerire prospettive diverse da quelle basate sul pensiero colonialista eurocentrico, che troppo a lungo ha influenzato l'analisi della politica e dei conflitti internazionali. Anziché seguire il paradigma neoliberista dello sviluppo civile e militare abbiamo scelto strade alternative, che risiedono in processi locali di autorganizzazione e movimenti sociali, includendo gruppi che si ispirano al femminismo, al progressismo, all'anticolonialismo, all'antifondamentalismo e all'internazionalismo.

Questa pubblicazione è motivata da questi principi e per questo dà spazio soprattutto alle organizzazioni di base perché si presentino e descrivano il loro lavoro politico. Le loro attività sono molto diversificate e includono: l'autorganizzazione delle famiglie delle vittime di crimini di guerra che sfidano la legge sull'amnistia e non vogliono che sia messa una pietra sopra gli eventi passati; forme di attivismo "artistico", che cercano di superare il tabù che oggi incombe sul ricordo pubblico della guerra; organizzazioni femminili, di cui alcune clandestine, con obiettivi rivoluzionari; politiche di educazione e pubblicazione di riviste femministe e di sinistra; azioni di solidarietà con chi si batte per la libertà in Iran, in Kurdistan e nel mondo; proteste contro il femminicidio, l'occupazione militare, il terrorismo fondamentalista islamico e i criminali di guerra che occupano posizioni di rilievo nelle istituzioni.

La maggior parte dei testi di questa pubblicazione si basano sulle registrazioni fatte durante gli incontri. Gli interventi di Weeda Ahmad e di Hafiz Rasikh sono stati tradotti in simultanea dal dari al tedesco o all'inglese. Qui riportiamo le traduzioni simultanee fatte dagli interpreti. Mariam Rawi, Hadi Marifat e Hjalmar Joffre-Eichhorn hanno tenuto i loro interventi in inglese. Tutti i testi sono

stati rivisti con attenzione, in modo da ottenere una documentazione coerente rispetto alle registrazioni dei diversi eventi. Abbiamo fatto del nostro meglio per preservare il linguaggio usato da ciascuno dei partecipanti al convegno. Abbiamo tagliato alcune parti degli interventi per evitare ridondanze. Nello stesso tempo, abbiamo aggiunto alcune informazioni per fornire ai lettori un quadro più chiaro. Degli interventi sono state realizzate due versioni, una in tedesco e una in inglese. La versione inglese è stata poi inviata ai rispettivi relatori e organizzazioni. Purtroppo, a causa del tempo limitato e dei problemi logistici e di comunicazione, siamo stati costretti a pubblicare i testi senza attendere le risposte. È quindi nostra la responsabilità di eventuali errori.

Il testo del Network Afghanistan è stato realizzato utilizzando appunti presi in occasione di conferenze tenute da Mechthild Exo, che con la sua esperienza nel campo e i suoi contatti di lungo corso con le organizzazioni che hanno partecipato all'evento ha avuto un ruolo chiave nel garantire accuratezza e qualità a questa pubblicazione.

Sia il ciclo di conferenze sia questa pubblicazione sono il prodotto di diverse forme di sostegno reciproco e collaborazione. Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito. Ringraziamo anche tutti coloro che hanno partecipato agli eventi e hanno contribuito alla discussione con le loro domande. Noi pensiamo che anziché esportare risposte e soluzioni preconfezionate dall'Europa sia necessario un ascolto umile, l'interazione e il sostegno reciproci. In questo spirito, speriamo che questa pubblicazione fornisca ispirazione e spunti di riflessione.

Mechthild Exo e Mechthild von Vacano
Novembre 2016



Sulla situazione afghana



Un colpo d'occhio sull'Afghanistan

L'Afghanistan conta 30 milioni di persone che si suddividono in almeno quindici diversi gruppi etnici. I quattro gruppi più numerosi sono i pash-tun, i tagichi, gli uzbeki e gli hazara. Questa diversità si riscontra anche nei numerosi gruppi linguistici e religiosi del paese.

Il dari e il pashto sono le due lingue ufficiali, ma in Afghanistan si parlano oltre 40 diverse lingue o dialetti. La grande maggioranza della popolazione afghana è musulmana, divisa tra sunniti (80%) e sciiti (20%). Ci sono anche piccole comunità di hindi e sikh.

Amministrativamente il paese è diviso in trentaquattro provincie, anche se molte aree sono di fatto controllate da signori della guerra.

Per la sua collocazione geografica, l'Afghanistan costituisce un'area di speciale rilevanza geostrategica ed economica per l'espansione delle grandi potenze. Il paese è fondamentale per il controllo militare dell'Asia e del Medio Oriente; confina con potenti paesi quali l'Iran, la Cina, il Pakistan, dotati di eserciti ben armati (anche con armi nucleari). È molto significativa anche la prossimità del paese con l'India, la Russia e il Vicino Oriente. La posizione del paese è cruciale anche per il progetto di gasdotto che collegherà il Turkmenistan con Pakistan e India. Inoltre, è oggi nota la ricchezza dell'Afghanistan in metalli e minerali preziosi: tra questi, ferro, rame, niobio, cobalto, oro e terre rare.

Amicizia internazionale o interessi militari?

Contraddizioni nelle relazioni tedesco-afghane

di Network Afghanistan

Nel 2015 si è commemorato con una serie di eventi il centesimo anniversario dell'amicizia tedesco-afghana. Il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier si è recato a Kabul dove ha tenuto un discorso nel quale ha sottolineato come la Germania fornisca all'Afghanistan più "aiuti allo sviluppo" di qualsiasi altro paese al mondo. A ottobre dello stesso anno il ministro degli Interni Thomas de Maizière ha riecheggiato Steinmeier e, riferendosi al numero sempre maggiore di rifugiati afgani, ha cinicamente affermato che la Germania potrebbe pretendere che gli afgani non fuggissero dal loro paese, visto che l'esercito tedesco, istruttori delle forze di polizia tedesca e organizzazioni per lo sviluppo sono stati impegnati nel paese negli ultimi quattordici anni, con un considerevole costo per la Germania.

Le relazioni tedesco-afghane risalgono alla prima guerra mondiale, anche se, persino a quell'epoca, l'"amicizia" presentava chiare implicazioni militari e imperialiste. Il comando supremo dell'esercito (Oberste Heeresleitung) inviò a Kabul una spedizione mascherata da circo itinerante. Scopo della missione era quello di conquistarsi l'appoggio del governo afgano e convincerlo a entrare in guerra contro la Gran Bretagna, la potenza coloniale che controllava all'epoca la vicina India. Il piano prevedeva la stesura di un trattato di amicizia, con la promessa di denaro e armi per l'Afghanistan. Nonostante la firma del trattato, l'Afghanistan rimase neutrale.

Durante la seconda guerra mondiale la Wehrmacht, cioè l'esercito tedesco, cercò di lanciare una campagna per la conquista dell'Asia, partendo dall'Afghanistan, con l'obiettivo di dirigersi

verso l'India. L'unità segreta per le operazioni speciali, chiamata "Brandenburgers", si incontrò in Afghanistan con i leader di vari gruppi clandestini, comprese fazioni antibritanniche provenienti dall'India. Dal 1936 la cooperazione economico-militare tedesca con l'Afghanistan consistette nell'invio di armi e nel supporto per la costituzione della forza aerea del paese. Dopo la fine della seconda guerra mondiale i rapporti commerciali tra Afghanistan e Germania occidentale si espansero e furono avviati diversi progetti di collaborazione tra università. Nello stesso periodo la Germania cominciò a fornire supporto per la formazione delle forze di polizia afgane.

In epoca più recente, la Germania ha partecipato all'intervento, a guida statunitense, lanciato nell'ottobre 2001 in risposta diretta agli attacchi dell'11 settembre, con l'obiettivo di rovesciare il regime dei talebani e abbattere la rete di Al-Qaeda. Due mesi dopo l'inizio dell'intervento il governo federale ha schierato unità militari tedesche con la cosiddetta Forza di assistenza per la sicurezza internazionale (ISAF). Da quel momento la Germania è stata direttamente coinvolta nella guerra in Afghanistan. Con una presenza che in determinati periodi ha raggiunto le 5300 unità e diversi consulenti economici e governativi, la Germania continua ad appoggiare sia l'intervento militare sia il processo di ricostruzione dello stato e di ristrutturazione sociale. Durante i primi anni, quando i paesi intervenuti si stavano dividendo i compiti, alla Germania è stato affidato un ruolo guida nella formazione delle forze di polizia afgane. Nell'ambito della missione ISAF, alle forze armate della Germania federale è stata assegnata la

supervisione militare sull'Afghanistan settentrionale. Ora il governo tedesco deve rendere conto del devastante attacco del 4 settembre 2009, che fece esplodere due auto cisterne cariche di carburante nella provincia di Kunduz causando la morte di 142 persone, per la maggior parte civili.

Nel novembre 2001 la cittadina di Petersberg, vicino Bonn, è diventata famosa per aver ospitato la "comunità internazionale" riunita per delineare il corso politico di un Afghanistan post-talebano. Questa prima Conferenza Afgana ha fissato le linee guida per l'attuazione del nuovo ordinamento. È stato costituito un governo di transizione nel quale la maggioranza delle posizioni ministeriali è stata affidata a signori della guerra fondamentalisti islamici e criminali di guerra dell'Alleanza del Nord. L'accordo non contemplava misure per il disarmo e, a causa delle pressioni dell'Alleanza del Nord, non è riuscito a impedire l'approvazione di una legge di amnistia generale. Durante il periodo di preparazione del summit, le donne hanno organizzato dimostrazioni a Kabul chiedendo la presenza alla conferenza di una rappresentanza di donne e l'inclusione dei difensori dei loro diritti, ma i miliziani dell'Alleanza del Nord hanno disperso le manifestazioni. Anche a livello internazionale, gli inviati speciali delle Nazioni Unite che hanno preparato l'incontro non hanno fatto alcun passo per accogliere la richiesta delle donne.

Queste iniziative militari e diplomatiche sono tutt'altro che gesti di amicizia verso il popolo afgano. Tuttavia, la storia delle relazioni tedesco-afghane include anche momenti positivi. Le relazioni amichevoli non sono iniziate nel 1915-1916 con la firma del trattato, ma nel 1919, quando Amanullah Khan assunse la guida dell'emirato afgano (che in seguito diventerà regno). In termini di politica interna, Amanullah mise in atto ampie riforme sociali che comprendevano l'uguaglianza di diritti per uomini e donne, promosse l'istruzione e la cultura. Durante la repubblica di Weimar, Amanullah Khan si recò più

volte in Germania con la moglie. Durante questi viaggi strinse accordi economici e iniziò progetti di collaborazione nel campo dell'istruzione. Ad esempio, grazie alla Germania nel 1924 venne fondata a Kabul l'Amani High School, che ancora oggi prepara studenti afgani che proseguono gli studi universitari in Germania. Ci furono scambi di studenti, con lezioni in afgano e in tedesco, e ingegneri tedeschi costruirono in Afghanistan dighe, ponti e strade. Durante il regno decennale di Amanullah (1919-1929) nella sola Kabul lavorarono ventidue ingegneri tedeschi occupati in settanta diversi progetti. Uno di questi riguardava il palazzo Darul Aman, destinato a ospitare la sede del Parlamento. Il progetto fu impostato in modo tale che durante la sua costruzione settecento tecnici afgani potessero prendervi parte, ricevendo una formazione specializzata. Il palazzo, ora in rovina, diventò il simbolo dell'amicizia tedesco-afghana e degli sforzi riformatori del re Amanullah. Il popolo afgano è ben consapevole di questo capitolo della sua storia. Oggi i ruderi di guerra del palazzo Darul Aman sono usati da diverse organizzazioni di base per spettacoli teatrali, mostre e dimostrazioni.

Dopo quattro terribili decenni di guerra e violenze, milioni di afgani vivono ancora come rifugiati. La maggior parte si trova in paesi confinanti come il Pakistan o l'Iran. Ma parecchi sono riusciti ad arrivare in Germania e sperano di trovare qui una vita stabile. Grazie alle relazioni speciali e alla tradizione storica di scambi universitari, molti rifugiati afgani hanno chiesto asilo in Germania negli anni Ottanta e Novanta. Ma nell'autunno del 2016 il governo federale tedesco ha firmato un accordo con il governo di Kabul che definisce l'Afghanistan un "paese sicuro", rendendo possibile l'esecuzione di rimpatri di massa. È un accordo di "amicizia" tra due governi completamente inaccettabile da un punto di vista etico, in quanto nega il principio stesso di amicizia, che significa avere a cuore il destino dell'altro e le sue condizioni di vita.

L'eredità di quattro decenni di guerre e conflitti: i problemi di oggi

di Mariam Rawi (RAWA)

Qualsiasi analisi adeguata sulla situazione attuale dell'Afghanistan richiede qualche conoscenza del recente passato del paese. La maggior parte dei problemi di oggi può essere fatta risalire all'invasione sovietica nel 1979 e ai successivi anni di occupazione. Quel decennio ha avuto conseguenze estreme per il nostro paese. In quei dieci anni di resistenza contro l'occupazione sovietica decine di migliaia di persone sono state arrestate, rapite o uccise e milioni di persone sono state costrette a fuggire dal paese. In quegli stessi anni gruppi di *mujaheddin* islamisti sono stati armati e protetti per farne potenti attori nella lotta contro il regime sovietico. Un ruolo decisivo lo hanno avuto gli Stati Uniti, il Pakistan e l'Iran, contribuendo a costituire le forze fondamentaliste (islamiste) che avrebbero influenzato fortemente le attuali politiche di potere.

Tra i diversi gruppi di *mujaheddin*, sostenuti da diversi attori esterni, erano frequenti le lotte intestine. Anche quando hanno conquistato Kabul nel 1992 e preso il controllo dello stato, le organizzazioni di *mujaheddin* hanno continuato a combattersi. I gruppi che sono stati sostenuti finanziariamente e militarmente dagli Stati Uniti hanno cominciato ad attaccare altri nel centro della capitale. Negli anni successivi, questi jihadisti hanno ucciso decine di migliaia di civili in battaglie sconsiderate, commesso brutalità arbitrarie, massacri programmati, rendendosi responsabili di massicce violazioni dei diritti umani: nella sola Kabul, 75.000 persone sono state uccise dal 1992 al 1996 e centinaia di donne e ragazze sono state violentate. Sono state distrutte case e zone resi-

denziali, saccheggiate istituzioni pubbliche, bruciate scuole e università.

Perciò, quando nel 1996 i talebani presero il potere, si trattò solo della sostituzione di un regime integralista (islamista) con un altro, anche se il nuovo era un po' peggiore. Sebbene i diritti delle donne fossero già stati limitati e fosse già stata introdotta la *shariah* (la legge islamica), le restrizioni furono inasprite ulteriormente. Alle donne fu completamente proibito di lavorare o girare da sole per la strada; le donne furono anche obbligate a indossare il velo integrale, mentre gli uomini dovettero farsi crescere la barba. Visto come sono andate le cose, e considerando il sostegno della CIA alle forze islamiste, ha perso ogni credibilità il tentativo degli Stati Uniti e dei loro alleati di giustificare con le preoccupazioni umanitarie l'intervento militare del 2001. Non accetteremo mai la falsa affermazione che gli USA e i suoi alleati siano intervenuti in Afghanistan per tutelare i diritti delle donne e promuovere la democrazia, perché invece hanno fin dall'inizio perseguito una propria agenda.

Nell'intervento militare del 2001 gli Stati Uniti hanno trattato come alleati gli stessi gruppi di *mujaheddin* che erano stati al potere dal 1992 al 1996 e che in seguito avevano formato l'Alleanza del Nord. Già alla fine del 2001, nel vertice sull'Afghanistan di Petersberg, nei pressi di Bonn, la "comunità internazionale" aveva consegnato nelle mani di questi gruppi la maggior parte dei ministeri del governo. Sebbene questi leader jihadisti non avessero mai goduto del sostegno popolare e nonostante fossero già tristemente famosi per la loro corruzione, gli è stato affidato il potere

politico e gli è stato concesso sostegno finanziario. Il popolo afgano, tuttavia, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la loro brutalità e i massacri commessi contro il loro stesso popolo. Aniché essere disarmati e processati per i loro atti criminali, sono stati concessi loro impunità e potere, ma il popolo afgano sapeva che erano

dichiaratamente antidemocratici e misogini.

Per ottenere il potere si sono camuffati dietro una retorica democratica. E oggi, queste persone odiose, corrotte e responsabili di gravi crimini contro l'umanità detengono tutte le più importanti posizioni di potere nel paese.

DOMANDA DEL PUBBLICO

All'inizio del 1978, prima dell'invasione sovietica, era cominciata la "rivoluzione di aprile". Per quanto ne so, questa rivoluzione non era diretta dall'Unione Sovietica, ma può essere considerata un processo socio-rivoluzionario dal basso, durante il quale la terra fu ridistribuita e le donne furono liberate. Qual è il tuo punto di vista politico su questo periodo?

Quando parliamo del periodo di occupazione dell'Unione Sovietica, tendenzialmente includiamo l'anno e mezzo prima dell'invasione e i tre anni dopo il ritiro delle truppe. Prima di questo periodo abbiamo avuto in Afghanistan un forte movimento studentesco ispirato al Sessantotto e durato fino agli anni Settanta. Studenti e intellettuali crearono vari gruppi e coordinamenti riconducibili a diversi movimenti di sinistra, impegnati in vivaci dibattiti; diversi movimenti erano inclini alle divisioni e impegnati nella lotta per il potere.

Il 27 aprile 1978 fu uno dei giorni più bui perché segnò l'inizio della tragica storia del nostro paese. Sotto la bandiera dell'"idea socialista" il nuovo governo del Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA) arrestò, rapì e uccise decine di migliaia di persone, colpendo in particolare il movimento studentesco. Questo colpo di stato non fu certamente una rivoluzione popolare, anche se l'hanno chiamato rivoluzione;

fu semplicemente un cambiamento di regime all'interno delle strutture di potere esistenti. Il nuovo regime era legato all'Unione Sovietica. La repressione e la distruzione delle forze politiche progressiste attuata allora è uno dei principali motivi dell'attuale debolezza della sinistra afgana.

Proprio come gli Stati Uniti hanno giustificato il loro intervento con la lotta al terrorismo e per i diritti umani e delle donne, all'epoca "socialismo" e "diritti dei lavoratori" furono slogan usati per giustificare l'intervento sovietico. Così come oggi alcuni personaggi importanti asseriscono di sostenere i diritti delle donne, allora la riforma agraria diventò un progetto simbolico. Ma il dato di fatto è che durante questo periodo fu costruita la più grande prigione dell'Asia, la prigione Pul-e Charkhi, dove sono scomparse decine di migliaia di persone.

MARIAM RAWI

Prime conquiste per l'emancipazione delle donne

di Network Afghanistan

L'insuccesso dei tentativi per ricostruire e stabilizzare politicamente l'Afghanistan ha spinto i paesi occidentali ad evocare sempre più spesso una certa immagine "culturale". A volte le allusioni sono esplicite, spesso restano invece sottintese: l'Afghanistan sarebbe un paese retrogrado e oltremodo tradizionale, motivo per cui, secondo questa logica, non sarebbe stato possibile portare a termine il processo di democratizzazione promosso con la supervisione occidentale. Questo tipo di interpretazioni ignorano come proprio l'Occidente abbia consentito una situazione caratterizzata dalla corruzione, dalla carenza di democrazia e dall'influenza di gruppi reazionari (fondamentalisti), fattori che gravano pesantemente sulle condizioni di vita in Afghanistan. Così si cerca di presentare la situazione attuale come un problema radicato specificamente nella cultura afghana. Ma due esempi storici che riguardano i diritti delle donne mettono in discussione questo tipo di ragionamento e dimostrano come l'Afghanistan abbia avuto una lunga storia di attivismo politico teso a rafforzare i diritti delle donne. È una "lunga" storia se paragonata a quella di alcuni paesi europei. E si tratta di spinte in avanti che non sono state determinate da interessi esterni, ma sono partite dall'interno del paese: dall'alto verso il basso con re Amanullah Khan e la regina Soraya (il nostro primo esempio), e dal basso verso l'alto con le lotte dei movimenti politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta (il nostro secondo esempio).

Amanullah Khan regnò in Afghanistan dal 1919 al 1929. Fu un promotore dell'istruzione per le

ragazze ed era a favore dell'abbandono dell'*hijab*. Proibì i matrimoni forzati, la pratica del prezzo della sposa, la poligamia e i matrimoni di minorenni. Nel 1923 l'Afghanistan ricevette la prima Costituzione che garantiva agli uomini e alle donne uguale status giuridico. La moglie di Amanullah, Soraya Tarzi Hanim, o regina Soraya, era una persona sicura di sé che parlava chiaramente dei diritti delle donne. Appariva in pubblico, pubblicava una rivista per donne, viaggiava con il marito ed era straordinariamente influente. Durante un famoso evento pubblico, Amanullah dichiarò che l'islam non imponeva alle donne di coprire il corpo o indossare un certo tipo di copricapo. Alla fine del discorso la regina Soraya si tolse l'*hijab* e questo spinse altre donne nel pubblico a imitarla. Queste riforme precoci per i diritti delle donne incontrarono l'opposizione dei leader religiosi conservatori e dei governanti regionali reazionari. Alla fine queste forze si dimostrarono abbastanza potenti da riuscire a costringere Amanullah ad abdicare. Il re e la regina furono costretti all'esilio e la maggior parte delle riforme vennero abolite.

Così come in molti altri paesi del mondo, anche in Afghanistan il 1968 fu un anno di vivace attivismo politico. C'erano scioperi nelle università e nelle scuole e una diffusa solidarietà per la lotta crescente del movimento dei lavoratori. Anche le donne lottavano per conquistare nuove libertà nella vita quotidiana. Nelle città non solo le donne non indossavano l'*hijab*, ma uscivano in magliette senza maniche e minigonne alla moda, frequentavano concerti rock e partecipavano alla fiorente scena culturale in teatri e cinema e alla vita not-

turna. Giocavano a pallacanestro e a tennis. Lavoravano nel campo dell'istruzione, della sanità e dell'amministrazione. Alcune facevano addirittura parte delle forze di polizia e dell'esercito. Dagli anni Sessanta donne e ragazze parteciparono alle proteste della sinistra in appoggio alle lotte di studenti e dei lavoratori e furono sempre più coinvolte nella lotta contro l'oppressione delle donne. Già a quel tempo l'8 marzo, la giornata internazionale della donna, era un giorno di dimostrazioni di protesta promosse da varie organizzazioni.

Per tenere sotto controllo queste nuove libertà e l'influenza dei gruppi di sinistra, l'élite al governo favorì l'ascesa di un movimento islamista che stava acquistando terreno nelle università. Vennero dunque sostenuti gruppi selezionati di studenti con inclinazioni fondamentaliste e reazionarie. Mentre agli inizi degli anni Sessanta queste orga-

nizzazioni islamiche non erano ancora presenti, verso la metà del decennio crebbero le pubblicazioni e le attività dei gruppi islamisti. Verso la fine degli anni Sessanta queste forze si coalizzarono dando vita a un movimento che aveva come obiettivo centrale quello di soffocare l'attivismo della sinistra, dei gruppi rivoluzionari e di coloro che sostenevano i diritti delle donne. Questi studenti islamisti e mullah conservatori organizzarono azioni violente, a volte mortali, contro gli attivisti della sinistra e per i diritti delle donne. Diverse studentesse furono vittime di attacchi con l'acido sul volto e sulle gambe nude; altre furono colpite alle gambe con armi da fuoco. Uno dei membri attivi nel movimento giovanile islamico responsabile di questi attacchi era Gulbuddin Hekmatyar, lo stesso che nel settembre 2016, in seguito al discutibile "processo di pace", avrebbe ottenuto una "carica onoraria" nel governo afghano.

Protesta del Solidarity Party in occasione del linciaggio di Farkhunda, Kabul, luglio 2015. Foto: SPA



“Liberate”?!

Sull'attuale condizione dei diritti delle donne

di Mariam Rawi (RAWA)

Oggi, circa quindici anni dopo l'intervento della NATO, è chiaro che il terrorismo non è stato sconfitto e che i diritti delle donne non sono stati garantiti. Le donne sono ancora ogni giorno oggetto di discriminazione e violenza. Esempi attuali di abusi contro le donne dimostrano come il nostro governo continui a presentarsi come sostenitore dei diritti delle donne e della democrazia, ma nella realtà non riesce affatto a garantire questi diritti.

In Occidente si ritiene che l'intervento internazionale abbia portato diritti e istruzione alle donne afgane. In una certa misura questo può essere vero per Kabul e per un paio di altre aree urbane, dove le ragazze oggi hanno un maggiore accesso alle scuole. Ma nelle zone rurali alle ragazze è spesso ancora impedito di frequentare le scuole (ed è nelle campagne che vive la stragrande maggioranza della popolazione, non nelle città), o semplicemente è considerato troppo pericoloso per loro frequentare la scuola. Dopo tutto, i talebani continuano a minacciare e a distruggere le scuole nelle zone sotto il loro controllo.

Innumerevoli episodi di donne stuprate dai signori della guerra o da membri del governo continuano a rimanere impuniti. È anche successo che una donna sia stata uccisa per aver reso pubblico il suo stupro. Inoltre, le autorità giudiziarie non riescono a perseguire i casi di stupro di gruppo, che sono numerosi. Anche se nel 2009 è stata approvata la *Legge per l'eliminazione della violenza contro le donne* (EVAW), questa esiste solo sulla carta e la realtà è piuttosto diversa. Quando le famiglie intraprendono un'azione giudiziaria,

difficilmente il procedimento giunge a termine. In altri casi le donne sono costrette a sposare i loro stupratori oppure finiscono in carcere dopo aver tentato di scappare per sfuggire alla violenza. Inoltre, i talebani e i signori della guerra controllano molte regioni, dove il governo centrale e le leggi nazionali non contano.

Alla fine di ottobre 2015 Rokhshana, una donna di 19 anni, è stata lapidata a morte dopo essere scappata per evitare un matrimonio forzato. Il linciaggio di Farkhunda è un altro esempio orribile: nel marzo 2015 una folla inferocita ha aggredito e ucciso pubblicamente nelle strade di Kabul questa donna ventisettenne. In un eccesso di violenza, Farkhunda è stata presa a calci e picchiata, gettata da un tetto, arsa viva e investita con una macchina. Poco prima era stata falsamente accusata di aver bruciato le pagine del Corano. In pochi minuti, senza alcuna possibilità di difendersi da queste accuse, la giovane donna è stata linciata dalla folla. Data la spontanea partecipazione a questo atto di violenza estrema di un folto numero di uomini, Farkhunda, che era stata una giovane donna molto pia e una studentessa di religione, è diventata in Afghanistan un simbolo del dolore condiviso dalle donne, ma anche un simbolo della loro protesta.

Le donne sono esposte anche a tutti i pericoli che già investono la popolazione civile in generale. Nell'ottobre 2015 sette viaggiatori, tra cui due donne e una bambina di nove anni, sono stati rapiti dall'Isis per essere poi decapitati ai primi di novembre. Donne e ragazze figurano spesso tra le vittime civili degli attacchi aerei delle forze statunitensi.

Tra povertà estrema e corruzione dilagante: una valutazione dell'intervento della NATO

di Hafiz Rasikh (Partito della Solidarietà dell'Afghanistan, SPA)

Nel 2001 gli Stati Uniti e i loro alleati hanno occupato l'Afghanistan in nome dell'eguaglianza, della libertà e dei diritti umani. Ma dopo quindici anni di occupazione dobbiamo dire che, per molti aspetti, la situazione in Afghanistan è peggiorata anziché migliorare. Oggi almeno venticinque delle trentaquattro province sono in stato di guerra. Gli attacchi terroristici continuano ad aumentare sia in termini di entità dei danni che di frequenza. A livello politico ci troviamo ancora una volta di fronte a un regime fondamentalista islamico. Anche se non erano queste le finalità dell'intervento, le forze della NATO hanno comunque fatto affidamento su questi gruppi fondamentalisti per perseguire interessi strategici.

Nel frattempo, proprio sotto il naso delle truppe internazionali, l'Afghanistan è diventato uno dei maggiori produttori di droga a livello globale. Il 90% della produzione mondiale di eroina proviene dai campi di papaveri degli agricoltori afgani. Ma non tutto l'oppio è destinato all'esportazione. Nel solo Afghanistan circa tre milioni di tossicodipendenti (su una popolazione totale di circa 30 milioni). Nonostante siano arrivati nel paese 104 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo, la situazione economica della popolazione non sembra essere migliorata; al contrario, è evidentemente peggiorata. I disoccupati sono più di otto milioni e molti di loro sono giovani. Il reddito pro capite è inferiore a un dollaro al giorno. La povertà, sommata a un profondo senso di impotenza, spinge la gente a lasciare il paese. È questa la causa dell'esodo dei rifugiati.

Gli aiuti allo sviluppo non raggiungono mai davvero la popolazione perché passano direttamente

dai donatori internazionali ai fondamentalisti e alla mafia delle ong. I soldi scompaiono nelle loro tasche; questi fondi vengono privatizzati attraverso progetti falsi dal valore di parecchi milioni. Ad esempio, si gonfia sulla carta il numero ufficiale dei poliziotti regolarmente stipendiati per aumentare il reddito di comandanti e signori della guerra; fondi ingenti destinati alla costruzione di centinaia di scuole scompaiono anche se la costruzione si realizza solo sulla carta; con oltre 100 milioni di dollari confluiti in un progetto infrastrutturale per migliorare la fornitura d'acqua nel paese, gli appaltatori non sono riusciti neanche a garantire la fornitura d'acqua a Kabul. Bismillah Khan Mohammadi, ex ministro degli Interni e poi

Hafiz Rasikh, novembre 2015. Foto: I.Mandala



ministro della Difesa, ha intascato 80 milioni di afghani (1,2 milioni di euro) da fondi tedeschi per comprare escrementi di capra da utilizzare come fertilizzante per i cento metri quadrati di prato del ministero. In qualità di ministro della Difesa, Bismillah ha acquistato armamenti dichiarando una spesa di oltre 4000 dollari al pezzo. Ma in realtà si trattava di armi di seconda mano comprate in Pakistan a un costo di 500 dollari l'una, che quando sono arrivate a Kunduz si sono dimostrate inutilizzabili. È impossibile che l'avidità smisurata delle élite potesse materializzarsi senza che gli americani e gli altri alleati della Nato non se ne accorgessero, ma le potenze straniere sono state

disposte a chiudere un occhio pur di consolidare la propria posizione nel paese. Ormai la maggior parte degli afghani ha capito che i paesi della NATO perseguono i propri interessi e non sono fautori di progresso (non lo sono stati in passato e non lo sono ora). Questo è il motivo per cui le forze della NATO si scontrano con diverse forme di resistenza e protesta. Ogni giorno la popolazione deve fare i conti con gli attacchi aerei degli statunitensi che colpiscono civili, scuole e riunioni di famiglie. E nel frattempo i talebani e l'ISIS hanno espanso il proprio raggio di influenza. Ma le voci critiche che denunciano questa situazione ricevono poca attenzione dai media internazionali.

DOMANDA DEL PUBBLICO

Cosa può dirci sul ruolo delle organizzazioni non governative internazionali in Afghanistan?

Il sistema degli aiuti internazionali segue le priorità politiche dei principali paesi donatori. Negli ultimi 40 anni la popolazione afghana ha sofferto molto, in particolare le vedove e gli orfani. Eppure, prima dell'11 settembre 2001, nessuna ong vi aveva prestato attenzione. Solo all'indomani di questo evento le ong internazionali sono arrivate a frotte e con il loro arrivo sono cresciuti gli aiuti finanziari, che hanno trasformato l'Afghanistan nel secondo paese più corrotto del mondo.

Ma voglio sottolineare alcuni altri aspetti problematici. Queste ong pagano ai loro dipendenti afghani stipendi sproporzionatamente elevati che contribuiscono a creare un crescente divario tra ricchi e poveri. Esse inoltre raramente controllano l'attuazione dei progetti finanziati in loco, in particolare fuori da Kabul, in quanto le norme di

sicurezza proibiscono al personale straniero delle organizzazioni governative e delle ong di lasciare i compound protetti. Così, in realtà molti progetti esistono solo sulla carta. Queste ong contribuiscono anche a disegnare un quadro completamente falsato, dando alla comunità internazionale l'errata impressione che sia in corso in Afghanistan un processo di sviluppo, che i diritti delle donne siano rispettati e che nel paese ci siano denaro e posti di lavoro. A causa delle ong, la società civile afghana viene rappresentata solo da quelle figure che non contrastano con gli interessi di politica estera degli stati intervenuti in Afghanistan. Molti direttori afghani delle ong si sono laureati nelle università degli Stati Uniti e ora dovrebbero servire da modelli per confermare che nel paese la democrazia si è insediata con successo.

MARIAM RAWI

Pace senza giustizia?

Impunità per i crimini di guerra sancita dallo stato e crimini contro l'umanità commessi dal 1978

di Weeda Ahmad (SAAJS)

Alla fine del regime dei talebani si sviluppò un movimento per i diritti civili che chiedeva si facesse giustizia per tutti i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità perpetrati negli ultimi decenni. Il movimento si inseriva nel contesto internazionale della giustizia di transizione, che chiede processi collettivi per ricucire le ferite lasciate dalle violazioni dei diritti umani. Il movimento per i diritti umani in Afghanistan guarda all'esperienza di paesi come il Cile, il Guatemala, il Ruanda ed il Sudafrica, che hanno dovuto affrontare sfide simili nel fare i conti con i gravi abusi commessi dai regimi dittatoriali. Anche se in nessuno di questi paesi i processi di giustizia transizionale possono essere considerati dei successi completi, sono comunque serviti a ottenere progressi significativi. Alcuni hanno portato al riconoscimento e al risarcimento per la sofferenza delle vittime. Sono anche riusciti ad attrarre l'attenzione pubblica sui

procedimenti giudiziari contro i colpevoli e a promuovere percorsi di riconciliazione.

Nel 2002 venne creata la Afghan Independent Human Rights Commission (AIHRC, Commissione Afgana Indipendente per i Diritti Umani), un'agenzia governativa rivolta a promuovere i diritti umani e a monitorarne il rispetto. Una delle prime iniziative dell'AIHRC fu un'indagine che aveva l'obiettivo di rilevare le aspettative degli afghani nei confronti del processo di giustizia di transizione. I risultati dello studio vennero presentati nel "Piano d'azione per la pace, la giustizia e la riconciliazione", approvato successivamente dal governo e dal parlamento. L'AIHRC nominò quindi un gruppo di attivisti dei diritti umani afghani e internazionali per realizzare una mappatura delle violazioni dei diritti umani in tutto il paese. I risultati dell'indagine, completata nel 2009, dovevano essere pubblicati nel 2011.

Tuttavia, ogni serio tentativo di applicare misure di giustizia di transizione è naufragato a causa del fatto che le persone che dovrebbero essere perseguite per i crimini del passato sono le stesse che oggi detengono il potere. Governo e parlamento afghani sono formati quasi interamente da questi criminali; pressoché ogni membro del governo si è macchiato negli ultimi quaranta anni di crimini contro l'umanità. Invece di promuovere la giustizia di transizione, il parlamento ha approvato una legge di amnistia che prevede che chiunque consegni le armi abbia garantita l'immunità e non potrà quindi essere perseguito per nessun crimine commesso in passato. La legge di amnistia è in vigore dal 2008, anche se entra in conflitto con leggi internazionali accolte dallo stato afghano

Weeda Ahmad, novembre 2015. Foto Mandala





Commemorazione al "Poligono" vicino alla prigione di Pul-e Charki organizzata dal SAAJS, Dicembre 2013. Foto: SAAJS

attraverso la firma di trattati internazionali.

Più o meno nello stesso periodo l'AIHRC ha ricevuto i risultati del progetto di mappatura delle violazioni dei diritti umani, raccolti in un documento di circa ottocento pagine. La pubblicazione di questo dossier è stata però bloccata per motivi politici, nonostante le forti pressioni delle famiglie delle vittime che, a gran voce, ne chiedevano la diffusione. Da allora sono stati impediti tutti i tentativi di denunciare le violazioni dei diritti umani e il report è stato insabbiato. Le autorità statali non lo menzionano più e non hanno adottato alcuna iniziativa per una giustizia di transizione. Il "Piano d'azione per la pace, la giustizia e la riconciliazione" non è stato mai implementato e ormai si è ufficialmente concluso poiché i tempi di attuazione di tutti i progetti che ne facevano parte sono scaduti.

Anziché adottare, rispondendo a una diffusa domanda della società afghana, misure per una giustizia di transizione, il governo ha consolidato un sistema che garantisce l'impunità per i crimini di guerra e contro l'umanità. Sulla base della legge di amnistia, nel 2010 sono iniziati i negoziati e un processo di riconciliazione con i talebani e altre organizzazioni armate islamiste antigovernative. Ai

talebani e a membri del gruppo di Gulbuddin Hekmatyar sono state offerte posizioni nel governo. I negoziati non miravano a una giustizia di transizione; l'intenzione del governo afghano era quella di promuovere la "pace", secondo la logica che se si fosse riusciti a raggiungere un accordo con i talebani sarebbe migliorata la situazione generale del paese, favorendo lo sviluppo. Per realizzare questo disegno è stato creato l'Afghanistan High Peace Council (HPC, Alto Consiglio Afgano per la Pace), che noi consideriamo l'ennesimo espediente strategico. Ancora una volta, tutti i membri del Consiglio sono essi stessi responsabili di violazioni dei diritti umani e di crimini di guerra commessi negli ultimi quarant'anni, anche se usano la terminologia corretta e sfoggiano la loro dedizione al bene degli afghani. Ma sono soltanto slogan senza alcun impatto reale.

D'altra parte, chiunque osi ancora parlare dei crimini commessi nel passato viene accusato di minacciare il processo di pace. Eppure, nonostante questa difficile situazione, le famiglie delle vittime e la maggioranza degli afghani continuano a pensare che questi crimini non debbano essere dimenticati né perdonati.

Un nuovo inizio?

L'Afghanistan dopo il ritiro delle truppe internazionali

di Hadi Marifat (AHRDO)

Verso la fine del 2014 è stato completato il passaggio dei compiti relativi alla sicurezza dall'ISAF alle Forze afgane di sicurezza nazionale, e l'ISAF è stata sostituita dalla missione Resolute Support. Le truppe internazionali sono state ulteriormente ridotte a "sole" 13.000 unità (erano 60.000 nel 2014). Almeno quattro basi militari americane sono rimaste operative a tempo indefinito (Kabul, Kandahar, Bagram e Jalalabad). Queste misure avrebbero dovuto rappresentare un passo cruciale verso l'indipendenza. Da allora l'Afghanistan ha intrapreso processi di transizione che riguardano sicurezza, politica ed economia.

La transizione della sicurezza

"Se il tuo nemico è una volpe, trattalo come se fosse un leone"

(proverbio afgano)

Considero questa la transizione più difficile. Ma prima di affrontare i problemi, voglio iniziare con una nota positiva. Anche se operano in condizioni estremamente difficili, le forze di sicurezza afgane stanno facendo tutto quello che possono per difendere i cittadini dell'Afghanistan. Il loro potere, tuttavia, è limitato e nonostante gli sforzi le vittime civili crescono di giorno in giorno. Una recente relazione delle Nazioni Unite mostra che il 2015 è stato l'anno più sanguinoso per l'Afghanistan da quando l'ONU ha iniziato a registrare i dati nel 2009. In quell'anno c'erano state 11.002 vittime (3545 morti e 7457 feriti). Quando le truppe internazionali sono andate via e hanno

trasferito la responsabilità alle forze afgane, lo hanno fatto in modo affrettato, senza un piano coerente e strutturato. In precedenza, al culmine dell'intervento straniero nel 2011-2012, in Afghanistan c'erano oltre 150.000 truppe internazionali, con almeno ventisei Squadre provinciali di ricostruzione (PRT). L'improvviso ritiro o riduzione delle forze internazionali ha creato dei seri buchi nella sicurezza in molte province. I ribelli hanno approfittato di questo vuoto di potere e sono riusciti addirittura a conquistare il controllo di parte del territorio. In molte regioni i conflitti si sono intensificati. Nel 2015, ad esempio, i talebani sono riusciti a impadronirsi temporaneamente di una delle città più grandi e strategicamente importanti della provincia nordorientale di Kunduz, dove erano state dispiegate truppe tedesche. Fino a quel momento la regione era stata considerata relativamente stabile. In altre zone l'ISIS ha guadagnato terreno, particolarmente nella provincia orientale di Nangarhar al confine con il Pakistan.

Per evitare qualsiasi equivoco, non sto assolutamente parlando a favore di un prolungamento della presenza delle truppe internazionali nel paese, ma credo che la comunità internazionale avrebbe dovuto mantenere altre forme di collaborazione e impegno. L'attenzione internazionale, invece, si è spostata sulla Siria e l'Iraq, senza che in Afghanistan fosse stato risolto nessuno dei problemi. Dopo quattordici anni di intervento, le forze straniere improvvisamente hanno concluso: "Questa non è la nostra guerra, ma la vostra". Da quando le truppe internazionali non conducono più operazioni di combattimento, i droni sono

diventati la loro arma preferita. Di conseguenza, gli attacchi con i droni sono aumentati in molte parti dell'Afghanistan, soprattutto a est, causando la morte di molti civili.

La transizione politica

“La merda di due persone non sarà mangiata neanche da un cane”

(proverbio afghano)

Nel 2014 c'è stato, per la prima volta nella storia del paese, un trasferimento pacifico di poteri da un regime “democratico” all'altro. Sebbene i casi di violenza durante le elezioni presidenziali siano stati relativamente pochi, il processo elettorale è stato dominato da diffuse accuse di brogli tra gli opposti campi politici dei due candidati finali: Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah. Ancora una volta è stato negoziato e firmato un accordo per la divisione del potere sotto il controllo della comunità internazionale, in particolare del segretario di stato americano John Kerry. L'accordo ha assegnato la presidenza a Ghani, mentre Abdullah è diventato “chief executive”, un ruolo non previsto dalla Costituzione. Nonostante tutto, le elezioni e il trasferimento pacifico dei poteri hanno rappresentato un'esperienza positiva che ha dato speranza a molti afghani.

Adesso molta di quella speranza è stata spazzata via perché “il governo di unità nazionale” è ancora tutt'altro che unito. Al contrario, è lacerato da continue lotte di potere tra i campi opposti che appoggiano Ghani e Abdullah. Ad esempio, incapace di

“Due settimane fa un mio carissimo amico, un giornalista, è stato ucciso in un attacco mirato nella parte orientale dell'Afghanistan.”

NIK MOHAMMED

“Due anni fa un mio amico d'infanzia e membro della nostra organizzazione è riuscito finalmente ad arrivare in Australia dopo essere stato detenuto per due anni in un centro per rifugiati. Adesso lavora come muratore.”

HADI MARIFAT

“Tre anni fa un membro della nostra organizzazione AHRDO ha perso il marito in un attacco talebano a Kabul.”

HJALMAR JOFFRE-EICHHORN

“L'anno scorso uno dei membri fondatori della nostra organizzazione ha lasciato l'Afghanistan perché non vedeva un futuro per la figlia che gli era appena nata.”

NIK MOHAMMED

“L'anno scorso una mia cara amica, attivista dei diritti umani, è stata uccisa in un agguato mirato nell'Afghanistan meridionale.”

HADI MARIFAT

“Sei anni fa uno dei membri fondatori di AHRDO, e principale attore dello spettacolo messo in scena in tutto l'Afghanistan, ha ottenuto asilo in Europa dopo che era stato malmenato brutalmente, rischiando di perdere la vita. Oggi lavora in un ristorante.”

HJALMAR JOFFRE-EICHHORN

accordarsi su un candidato, il governo non è riuscito a nominare il ministro per la Difesa, una posizione particolarmente importante per un paese in guerra. Non sono ancora state riempite neanche altre posizioni chiave, compresi i posti da governatore per alcune delle trentaquattro province. Inoltre il governo di unità nazionale ha impedito l'approvazione della riforma del sistema elettorale, che era attesa da tempo. Dal 2004 abbiamo avuto tre elezioni presidenziali e due parlamentari, tutte messe in discussione a causa della loro dubbia regolarità. Con le accuse di brogli nelle elezioni del 2014 si è toccato il fondo, tuttavia il governo attuale continua a rimandare una riforma significativa della legge elettorale per garantire in futuro elezioni più trasparenti. Metto in luce questo aspetto perché nel 2014 il popolo afgano ha dimostrato un grande interesse per le elezioni. Alcuni si sono mossi da lontano per poter votare, raggiungendo i seggi elettorali da villaggi remoti a dorso di asino o a piedi. In alcuni casi, persone che

sono andate a votare hanno avuto le dita tagliate dai talebani. Nonostante tutte le minacce e i pericoli, gli afgani hanno partecipato alle elezioni nella convinzione che il loro voto avrebbe fatto la differenza. Ma non è stato così.

La transizione economica

“Se non c'è cibo sulla tavola, non serve pulirsi i denti tre volte al giorno”

(proverbio afgano)

Dal punto di vista economico, il paese vede nel proprio futuro un ruolo centrale come hub energetico. L'Afghanistan può trarre vantaggio dalla sua posizione strategica nel cuore dell'Asia, al confine con paesi come il Kazakhstan, Turkmenistan e Uzbekistan, tutti ricchi di risorse per lo più ancora da sfruttare come petrolio e gas naturale. Il gasdotto TAPI, che trasporterà gas naturale dal Turkmenistan al Pakistan e all'India passando per l'Afghanistan, è uno degli attuali progetti di costruzione su larga scala. È stato sostenuto come una soluzione vantaggiosa per tutti i paesi coinvolti. In Afghanistan alcuni sperano che progetti di sviluppo come questo alla fine possano fornire le opportunità di lavoro di cui il paese ha così tanto bisogno. Ma per ora queste sono soltanto mere speranze per un ipotetico futuro.

Nel presente la gente sperimenta una significativa mancanza di opportunità di lavoro, un problema che si è acuito con il ritiro delle truppe internazionali. Molti afgani infatti avevano trovato lavoro in diversi settori associati alla presenza militare internazionale in Afghanistan. Le ong umanitarie internazionali erano un'altra importante fonte di posti di lavoro (a volte anche ben pagati). Ma adesso anche la maggioranza delle ong ha lasciato l'Afghanistan. Il circo ha lasciato la città e si è trasferito in altri posti come la Siria, l'Iraq e la

Hadi Marifat, febbraio 2016. Foto Mandala



Libia, che adesso sono considerati più importanti dell'Afghanistan.

La diminuzione degli aiuti umanitari è un'altra questione importante da considerare in relazione allo sviluppo economico. Faccio un esempio: il 100% del bilancio allo sviluppo afgano dipende dagli aiuti internazionali. Quasi il 30-40% del bilancio ordinario dello stato dipende dagli aiuti internazionali. Improvvisamente c'è un'enorme riduzione degli aiuti allo sviluppo, e questo ha un impatto immediato sul settore economico quando la gente si rende conto che non ci sono progetti di sviluppo. Questa consapevolezza porta a un sentimento di frustrazione e si comincia a perdere speranza nell'economia del paese. Sembra non esserci nessuna prospettiva economica per la popolazione, che comincia a disperare. Chi in qualche modo può permetterselo, decide di lasciare il paese.

Un altro problema è il lato illegale dell'economia dell'Afghanistan, controllata per lo più dalle milizie. I talebani da soli guadagnano circa 450 milioni di dollari all'anno con la produzione e il traffico di droga, il che significa che l'impresa stessa della droga genera e sostiene il conflitto nel paese. Oltre al commercio della droga, un'enorme porzione dell'economia afghana è controllata da organizzazioni di tipo mafioso. Non pare che venga fatto alcuno sforzo politico per mettere fine a questo sistema affaristico illegale e alla corruzione.

Cosa significa tutto questo per le condizioni di vita dei comuni cittadini afgani? Le persone hanno paura. Sono disilluse. Sono arrabbiate. Hanno paura per la mancanza di prospettive economiche per il futuro e la mancanza di sicurezza nel paese. Sono disilluse con l'intera idea di democrazia e democratizzazione, così come l'hanno sperimentata in Afghanistan negli ultimi quindici anni. Gli era stato detto che il voto era importante e che la

DOMANDA DAL PUBBLICO

Il governo tedesco vuole deportare i rifugiati in Afghanistan, definendolo un "paese di origine sicuro". Secondo te, l'Afghanistan è abbastanza "sicuro" da poterci rimandare i rifugiati?

In quasi tutte le trentaquattro province è in corso una qualche forma di conflitto. Per questo non riesco a capire come si possa definire il paese "sicuro". Ci sono piccole aree, specialmente intorno alla capitale Kabul, che possono essere considerate relativamente sicure, perché non sono state colpite da attacchi diretti. Tuttavia la gente ha bisogno di muoversi, deve andare a fare la spesa o visitare un ospedale. Le strade non sono per niente sicure. Esistono enormi restrizioni per i viaggi all'interno del paese. Per fare un esempio personale, io non vado nella mia città d'origine da sei anni.

HADI MARIFAT

democrazia avrebbe potuto veramente cambiare le cose nel paese, ma non è stato così. E, ovviamente, la gente è arrabbiata. È arrabbiata per il persistere di una cultura di impunità, per la mancanza di giustizia. Gli afgani sono arrabbiati perché la libertà di espressione si riduce, anche se i nostri rappresentanti di stato sostengono cose diverse sul palcoscenico internazionale. Il nostro diritto di libertà di espressione è costantemente minacciato e letteralmente sotto attacco. Nel gen-

DOMANDA DAL PUBBLICO

In che misura il movimento in Afghanistan è influenzato da quelli di altri paesi, in particolare da quelli sorti nell'ambito della primavera araba? Che lezioni politiche avete tratto dalle esperienze di questi movimenti?

I social media hanno un grosso impatto sulla gente in Afghanistan, e questo vale specialmente per le nuove generazioni, per i giovani che hanno accesso a twitter, facebook e ad altri tipi di social media. In Afghanistan sono registrati circa tre milioni di utenti di facebook e twitter. La cosiddetta primavera araba è stata sicuramente un'importante fonte di ispirazione, e adesso è diventata anche un esempio storico da cui imparare. Basandosi sulle esperienze politiche di paesi come l'Egitto o la Siria, i giovani afgani sono piuttosto cauti, non solo rispetto all'organizzazione di una primavera afghana, ma anche nel considerare le conseguenze di una sollevazione di quel tipo. Se riuscissero a far cadere il governo, cosa farebbero le milizie? Cosa succederebbe se queste approfittassero del momento e si impossessassero del potere? La nuova generazione ha vissuto l'adolescenza sotto il regime talebano e, tutto sommato, l'attuale regime può ancora essere considerato preferibile.

HADI MARIFAT

naio 2016 la popolare rete televisiva Tolo TV ha subito un attacco suicida a Kabul. Sette giornalisti sono rimasti uccisi e decine sono stati feriti. Artisti senza peli sulla lingua come Kubra Kadhem¹ hanno dovuto lasciare il paese perché le minacce contro il loro lavoro di attivisti e la loro vita erano diventate troppo serie. La gente è anche arrabbiata e preoccupata per i passi indietro rispetto alle conquiste dei diritti delle donne. Negli ultimi quindici anni si erano ottenuti alcuni progressi riguardo ai diritti delle donne, ma gli sviluppi recenti mostrano un'inversione di questo processo. La violenza contro le donne sta di nuovo aumentando. Nonostante questo panorama negativo, voglio concludere con un po' di speranza. Vedo una nuova generazione di giovani afgani, uomini e donne, che non sono più disposti ad accettare ingiustizia, sofferenza e impoverimento. Si stanno battendo per diventare padroni della loro vita e costruire il loro futuro. Nel 2015 questa generazione si è unita in dimostrazioni di massa in molte città, compresa Kabul. In una di queste manifestazioni, tra 800.000 e 1 milione di giovani afgani sono scesi per strada a Kabul. Spinta dalla decapitazione da parte dell'ISIS di una famiglia di sette persone della minoranza sciita hazara, la folla in lutto è cresciuta durante la notte dando vita a una dimostrazione di massa che ha coinvolto molti gruppi etnici diversi. Tutti insieme hanno marciato fino al palazzo presidenziale l'11 novembre 2015, condannando l'ISIS, i talebani e il governo. Questa nuova generazione sta mettendo in discussione l'attuale situazione politica, sociale ed economica ed è decisa a realizzare il cambiamento. Questo è ciò che ci dà ancora speranza. Nel frattempo si comincia persino a parlare di una "primavera afghana".

¹ In una delle sue esibizioni di arte pubblica, Kubra Khademi ha percorso le strade di Kabul indossando un'armatura/costume di acciaio che enfatizzava le forme del seno e delle natiche per protestare contro le molestie a sfondo sessuale.



Movimenti di base in Afghanistan

RAWA

Revolutionary Association of the Women of Afghanistan

di Mariam Rawi

L'Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan (RAWA) è stata fondata nel 1977 da Meena, una giovane studentessa di legge dell'università di Kabul. La nostra è la prima e unica organizzazione per i diritti delle donne nella storia dell'Afghanistan dal carattere decisamente politico. Siamo convinte che solo in un Afghanistan indipendente, democratico e laico i diritti delle donne potranno essere pienamente realizzati e le minoranze, i diversi gruppi etnici, tribali o religiosi potranno godere di pari diritti. Perciò RAWA si è sempre distinta contro le forze fondamentaliste islamiche e contro l'occupazione. È stata tra i primi a parlare pubblicamente contro l'occupazione sovietica e lo ha fatto ancora contro il successivo regime fondamentalista e poi contro quello dei talebani, che ha perpetuato lo stesso fondamentalismo. Nel 2001 abbiamo esplicitamente avvertito la "comunità internazionale" sui rischi di una collaborazione con l'Alleanza del Nord e abbiamo subito espresso la nostra protesta quando è stato costituito il governo ad interim.

Documentare i crimini di guerra e contro l'umanità è un aspetto importante del nostro lavoro. RAWA ha sollecitamente documentato i crimini delle organizzazioni mujaheddin tra il 1992 e il 1996 e ha continuato a farlo durante il regime talebano. A quel tempo, scattare foto o produrre materiale video era in generale proibito e i giornalisti internazionali erano poco presenti, motivo per cui abbiamo reso il nostro materiale disponibile a livello internazionale. I membri del nostro comitato di documentazione hanno corso molti rischi per realizzare i filmati. Spesso hanno usato il burqa

per poter filmare le forme crudeli di punizione e le altre atrocità commesse dal regime talebano. Il video dell'esecuzione pubblica di Zarmeena, per esempio, è stato fatto correndo un grande rischio.

Nel 2012 abbiamo pubblicato un libro¹ sui crimini commessi dalle organizzazioni mujaheddin al governo dal 1992 al 1996, le stesse che in seguito formarono l'Alleanza del Nord e divennero alleate nell'intervento militare guidato dagli Stati Uniti. A tutt'oggi raccogliamo rapporti, documenti e interviste alle vittime dei signori della guerra locali, delle forze militari internazionali e degli attentati suicidi. Molti di questi rapporti contengono infor-

¹ Il libro è intitolato *Afghanistan: Some Documents of the Bloody and Traitorous Jehadi Years*. Con "jehadi" si intendono qui le organizzazioni dei mujaheddin.

DOMANDA DEL PUBBLICO

La vostra documentazione dei crimini di guerra in Afghanistan comprende anche quelli commessi dalle truppe tedesche?

Nel settembre 2009, 142 persone sono state uccise da un attacco aereo lanciato dal Bundeswehr nei pressi di Kunduz; la maggior parte di loro erano civili. Abbiamo cercato di contattare le famiglie delle vittime e di mobilitarle. In tal modo siamo riusciti a compilare un elenco dei nomi delle vittime.

MARIAM RAWI

mazioni dettagliate sul coinvolgimento di membri dell'attuale governo e dei signori della guerra. Se non fosse per il nostro lavoro molte di queste dettagliate e sconcertanti relazioni non sarebbero mai state rivelate. Utilizzeremo questa documentazione come prove in azioni penali che intendiamo avviare.

In particolare, le nostre attività sono rivolte alla società di base. Ci concentriamo sull'organizzazione della formazione politica e sull'assistenza sociale a donne e bambini in difficoltà. Negli ultimi anni, tuttavia, a causa delle difficoltà finanziarie abbiamo dovuto interrompere la maggior parte di questi progetti sociali. In precedenza eravamo in grado di organizzare orfanotrofi, laboratori di sartoria e altre cooperative per fornire alle donne un rifugio e allo stesso tempo un reddito. Abbiamo organizzato l'istruzione per le ragazze e le donne e creato scuole anche nelle condizioni più difficili di corruzione, guerra e esilio. Per noi, l'istruzione è uno dei veicoli più importanti per raggiungere le donne e per consentire loro di difendere i loro diritti. Sotto il regime dei talebani le donne e le ragazze sono state rinchiusi nelle loro case ed escluse dall'istruzione, ma noi abbiamo creato scuole segrete e completamente funzionanti persino nei campi profughi del Pakistan, dove era possibile compiere studi in tutte le materie a tutti i livelli scolastici. Molti dei nostri contatti e relazioni sono stati sviluppati attraverso i nostri corsi di alfabetizzazione. Usiamo queste classi non solo per insegnare alle donne a leggere e scrivere, ma anche per dare loro uno spazio di discussione politica da cui imparare di più sui loro



Poster in memoria di Meena, la fondatrice di RAWA
assassinata nel 1987, foto Mandala

diritti. In questi incontri discutiamo anche di strutture familiari, relazioni di genere e politiche governative. Scambi di questo tipo possono essere la chiave per un cambiamento sociale radicale. L'educazione è alla base del lavoro di RAWA. Fin dall'inizio abbiamo pubblicato, in dari e in pashtu, la rivista *Payam-e Zan* (Messaggio delle donne). Dal momento che RAWA è stata perseguitata e costretta quasi sempre a operare clandestinamente, pubblicare e distribuire la rivista è sempre stato pericoloso. Siamo tuttavia riuscite a farlo per quasi quarant'anni. In tutto il paese e nei campi profughi del vicino Pakistan il nostro giornale continua a essere distribuito e ampiamente discusso. Ora lo pubblichiamo anche on line. Abbiamo iniziato a utilizzare Internet dagli anni Novanta. Per rivolgerci a un pubblico internazio-

nale abbiamo un sito in inglese che fornisce una varietà di materiali: analisi politica, informazioni sulle nostre attività, notizie di attualità, poesie e molte foto e video. È inoltre possibile trovare musica originale da scaricare. Molti dei nostri testi sono disponibili anche in spagnolo, portoghese, francese, italiano, tedesco e persino giapponese. RAWA è attiva su facebook e twitter dal 2009.

A causa dei problemi di sicurezza non siamo in grado né di disporre di un ufficio, né di comparire in pubblico. Individualmente partecipiamo a manifestazioni organizzate, per esempio quelle di Saajs o di Hambastagi.

Siamo convinte che solo una rivolta basata sull'unità di tutti i gruppi etnici porterà in Afghanistan stabilità, pace, indipendenza e democrazia.

Come altri movimenti nel mondo, accogliamo con favore il sostegno internazionale degli attivisti per i diritti umani e contro la guerra e dei gruppi progressisti di tutto il mondo che amano la libertà e la democrazia. Ci rivolgiamo a voi direttamente perché vi opponiate attivamente alle politiche illegittime dei vostri governi. È fondamentale sviluppare idee affinché il vostro attivismo politico possa rafforzare la nostra lotta in Afghanistan. Agiamo in base all'idea che la democrazia e i diritti delle donne non possano essere consegnati "in dono" da stati e forze militari straniere: è responsabilità nostra cambiare la situazione nel nostro paese, ma in questo processo il vostro sostegno è importante.

DOMANDA DEL PUBBLICO

**Quali sono le condizioni in cui svolgete la vostra attività politica?
Fino a che punto voi e le vostre organizzazioni siete colpite dalla repressione dello stato o delle forze non governative?**

Attualmente chiunque in Afghanistan critichi il regime deve aspettarsi il peggio. La situazione delle attiviste di RAWA è ancora più critica, poiché la nostra associazione è stata molto esplicita nella lotta contro l'occupazione della NATO e contro l'inclusione di criminali nel governo. Per questo motivo siamo costrette ad agire in clandestinità e a mimetizzarci, per esempio indossando il velo. Inoltre, RAWA è diventata una specie di marchio: chi alza la voce contro il governo viene assimilato a RAWA.

MARIAM RAWI

Il SAAJS è ufficialmente riconosciuto come organizzazione, ma in molte delle nostre attività incontriamo problemi, soprattutto quando si tratta di incontri o azioni dirette. Per esempio, i signori della guerra locali tentano in tutti i modi di impedirci di agire nelle loro province, e naturalmente siamo costantemente oggetto di intimidazioni. L'Alto consiglio per la pace (HPC) ha reiteratamente richiesto il boicottaggio di tutte le organizzazioni che continuano a pretendere il giudizio per i crimini commessi dai regimi passati e anche di quelli di cui si rendono responsabili gli odierni detentori del potere.

WEEDA AHMAD

SAAJS

Social Association of Afghan Justice Seekers

di Weeda Ahmad

L'Associazione Sociale degli Afghani Richiedenti Giustizia (SAAJS) è stata fondata nel 2007 per dare voce alle famiglie delle vittime dei crimini di guerra e contro l'umanità. All'epoca, ci opponemmo al rifiuto del governo di esaminare le fosse comuni da poco scoperte a Bahartakstan, Mazar-i-Sharif e Kabul. Invece di investigare sulle fosse e portare avanti un processo di giustizia transizionale, la scoperta fu tenuta segreta. Alcune famiglie delle vittime non accettarono questo occultamento e manifestarono davanti all'ufficio della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA). Mostrando le foto delle vittime sui poster e striscioni, manifestammo anche noi contro questi crimini chiedendo giustizia per le vittime. Da allora abbiamo rivolto al governo afgano molte richieste che sono ancora valide e continuano a essere il fondamento del nostro lavoro politico. Chiediamo l'esame delle fosse comuni, una documentazione dei crimini del passato, l'istituzione di una cultura del ricordo e la realizzazione della giustizia transizionale, includendo il perseguimento dei responsabili dei crimini. Per quanto riguarda queste richieste, continuiamo a lottare per un'indagine dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi durante gli ultimi quattro decenni della storia dell'Afghanistan. Siamo impegnati in progetti di istruzione e di formazione di gruppi locali delle famiglie delle vittime, raccogliendo le loro testimonianze. Raccogliamo i documenti più rilevanti, per

fare in modo che questi crimini non vengano dimenticati e che le prove possano servire per futuri procedimenti penali. Come membri del Gruppo di Coordinamento per la Giustizia Transizionale (TJCG), che comprende ventisei organizzazioni afgane e internazionali, nel 2010 abbiamo organizzato il primo incontro nazionale delle famiglie delle vittime. A questa "jirga delle vittime" hanno partecipato persone provenienti da tutte le regioni, di ogni lingua, genere e gruppo etnico. Ciascuno ha raccontato le violenze subite personalmente o dai suoi familiari. Nel rispetto di ciascuna esperienza, sono state riconosciute le sofferenze sperimentate durante le varie fasi della nostra recente storia. Attraverso questo comune processo le famiglie delle vittime hanno potuto chiedersi quale significato hanno per loro la giustizia e la pace.

Organizziamo commemorazioni, occasioni di ricordo, mostre e manifestazioni. Il 10 dicembre, nella "Giornata internazionale dei diritti umani", organizziamo manifestazioni e altri eventi.

Manifesto di SAAJS con volti e nomi delle vittime di guerra, foto Mandala



Finora abbiamo archiviato più di 3000 foto di persone uccise o sparite, che mostriamo in diverse occasioni e luoghi. Per esempio abbiamo organizzato una mostra fotografica presso le rovine del palazzo Darul Aman, distrutto nel 1992 durante la guerra civile. Affiggiamo le foto delle vittime nelle strade di Kabul e le mostriamo nel corso delle nostre manifestazioni. Ciò ci permette di stabilire contatti diretti con altri familiari di vittime e quindi di allargare la nostra base. Non tutti dispongono di fotografie dei loro cari, ma comunque in questo modo riusciamo ad arricchire il nostro archivio.

Abbiamo proposto la fossa comune di Polygon Field alla periferia di Kabul come un importante luogo della memoria. La famigerata prigione di Pul-e Charkhi non è lontana da qui. Dopo il colpo di stato del 1978 il governo socialista del Partito Democratico del Popolo dell'Afghanistan (PDPA) vi imprigionò decine di migliaia di persone ritenute dissidenti politici. Gli arrestati furono in gran parte uccisi sul posto senza essere sottoposti a

giudizio e sepolti con le ruspe nelle fosse comuni. Nel 2013 un pubblico ministero dei Paesi Bassi ha pubblicato una lista di circa 5000 nomi di detenuti uccisi tra il 1978 e 1979.¹ Sebbene la lista includesse solo un esiguo numero di vittime di quel periodo, ha dato a numerose famiglie la conferma di ciò che è accaduto ai loro cari. Per la prima volta dopo trentacinque anni hanno finalmente ottenuto un risultato.

Organizziamo spesso grandi commemorazioni. A Yakawlang, nella provincia di Bamyān, abbiamo riunito 2500 persone. Familiari delle vittime, loro parenti, così come altre persone interessate sono venute per commemorare il massacro avvenuto durante il regime talebano in cui circa trecento persone furono uccise in un solo giorno dai talebani. Abbiamo organizzato un evento

1 La lista proviene da investigazioni riguardanti il capo del Dipartimento degli Interrogatori dei servizi di sicurezza afgani del tempo sulle sparizioni violente e sui crimini contro i diritti umani. Il giudice dei Paesi Bassi ha pubblicato la lista anche se l'ex capo del Dipartimento è morto poco prima di essere arrestato e processato.

Deposizione di una corona di fiori durante una cerimonia ad Afshar, Kabul, sito di un massacro, dicembre 2013, foto SAAJS





Manifesto per commemorare il massacro di Yakolang esposto a Kabul, gennaio 2014, foto SAAJS

simile nella provincia di Kunar, per ricordare quello che oggi è conosciuto come “massacro di Kerala”. In questo villaggio, durante il governo filosovietico, furono massacrati in un solo giorno 1260 persone, tra le quali donne, bambini e anziani. Anche in questa occasione abbiamo reso pubblica una lunga lista di nomi delle vittime. Il comandante responsabile del massacro, Sadeq Alamyar, aveva allora già lasciato l’Afghanistan e chiesto asilo politico ai Paesi Bassi, dove è stato arrestato e imputato di crimini di guerra.¹ Chiediamo che tutti i criminali vengano giudicati per tutti i crimini di guerra e soprattutto per i crimini contro l’umanità commessi negli ultimi quattro decenni. I criminali del passato e del presente devono essere portati in giudizio. Chiediamo pertanto l’abrogazione della legge sull’amnistia del 2008. Rifiutiamo qualsiasi “processo di pace” coi talebani, che andrebbe contro il volere del

popolo afghano, poiché non ci può essere pace senza giustizia, diritti umani e dignità. Con altre organizzazioni e con il TJCG esigiamo una risposta per le vittime e chiediamo di partecipare a ogni negoziato di pace. In questo processo abbiamo tuttavia la necessità di coinvolgere altri gruppi della società civile e specialmente le organizzazioni di donne. Qualsiasi “accordo di pace” coi talebani farebbe aumentare il numero dei criminali che già siedono in parlamento. A queste condizioni non ci sarà una vera pace in Afghanistan.

La rimozione dei criminali di guerra e dei violatori dei diritti umani dalle alte sfere del governo è una delle nostre richieste. Ecco perché ripetiamo nelle nostre manifestazioni: “Non c’è democrazia senza giustizia!”.

¹ Il sistema giudiziario dei Paesi Bassi consente di agire su crimini di guerra perpetrati in qualsiasi paese. In questo caso, l’ufficio del procuratore ha lavorato sul caso individuale presentato dal familiare di una vittima di Kerala. In Afghanistan, con la legge sull’amnistia, il processo sarebbe stato vietato.

Hezbe Hambastagi

Solidarity Party of Afghanistan (SPA)

di Hafiz Rasikh

In risposta alla situazione del nostro paese, un gruppo di intellettuali progressisti e democratici nel 2004 ha deciso di fondare il Partito della Solidarietà dell'Afghanistan. Al momento abbiamo più di 30.000 iscritti e siamo attivi in tutte le province. I nostri obiettivi politici si basano sulla democrazia e includono la laicità e l'uguaglianza di diritti per donne e uomini e per tutti i gruppi etnici e religiosi. Vogliamo un Afghanistan libero e indipendente dove il popolo possa essere unito. Crediamo fermamente che un vero cambiamento possa avvenire solo con un cambio di regime. Vogliamo che tutti i criminali di guerra siano giudicati e chiediamo che le truppe internazionali lascino il paese: militari statunitensi, truppe della NATO e tutti gli altri. Ci opponiamo a qualsiasi forma di fondamentalismo e ristrettezza mentale. Siamo solidali con i movimenti di liberazione a livello mondiale. Pensiamo sia nostro compito sostenere la lotta di tutti coloro che si battono per la democrazia e la libertà.

Abbiamo partecipato alle elezioni provinciali, ma boicottato le ultime elezioni presidenziali. Fino a che i signori della guerra, i criminali e le altre forze

antidemocratiche siedono al governo e in parlamento, non riteniamo possibile un cambiamento democratico. Facciamo invece affidamento sulle organizzazioni di base. Oltre a mobilitare le persone per manifestazioni e raduni, organizziamo campagne di sensibilizzazione e programmi di educazione. A nostro parere, solo una società ben informata sarà in grado di superare le profonde cicatrici lasciate da decenni di guerra. Solo una società ben informata potrà superare le forme reazionarie del pensiero e della cultura che si sono diffuse nel corso di queste esperienze. Organizziamo incontri per i nostri iscritti e per le persone che sono interessate. Proiettiamo film e divulghiamo notizie per offrire un'informazione critica. Il nostro obiettivo è quello di offrire alle persone una prospettiva alternativa e una possibilità di conoscenza. Un aspetto del nostro lavoro educativo è quello di aiutare a far crescere una cultura pubblica della memoria e di rievocare i giorni bui e violenti del passato. Due di queste rievocazioni cadono in aprile e simboleggiano eventi diversi, ma accomunati dalla violenza e dall'oppressione: il 27 aprile 1978 il Partito Democratico del Popolo dell'Afghanistan, legato all'Unione Sovietica, prese il potere con un colpo di stato; il 28 aprile 1992 furono invece i mujaheddin a prendere il potere.

Manifestazione del Partito della Solidarietà contro l'accordo di pace con Gulbuddin Hekmatyar, settembre 2016, foto SPA



Organizziamo manifestazioni anche il 7 ottobre per ricordare l'invasione e l'occupazione degli Stati Uniti del 2001. Denunciamo pubblicamente gli Stati Uniti per avere perseguito per decenni interessi neocoloniali in Afghanistan con interventi diretti e indiretti. In questo giorno chiediamo il ritiro di tutte le truppe internazionali dall'Afghanistan.



Membri del Partito della Solidarietà manifestano per Kobane, Herat, 1° novembre 2014, foto SPA

Nel 2001 gli Stati Uniti e i loro alleati occuparono il nostro paese nel nome della democrazia, dei diritti delle donne e della guerra al terrorismo. Ma se ripercorriamo i quindici anni della loro presenza in Afghanistan, non appare difficile capire quali obiettivi hanno raggiunto. Di fatto, poco è cambiato. La nostra protesta si rivolge anche contro i crimini dell'ISIS.

Un altro obiettivo del nostro movimento riguarda la lotta per i diritti delle donne. L'8 marzo organizziamo eventi per il Giorno internazionale della donna e denunciando episodi quali il linciaggio di Farkhunda. Poiché questo crimine è stato commesso nel centro di Kabul, abbiamo deciso, oltre a manifestare, di erigere un monumento che lo ricordi. È stato costruito con l'aiuto di donne e uomini che hanno lavorato spalla a spalla. Nell'autunno 2015 siamo scesi nelle strade per denunciare la lapidazione di Rukhshana. Uno dei nostri striscioni recitava "Ancora e ancora. Un giorno Farkhunda, un giorno Rukhshana... non

passa giorno senza un crimine". In altre occasioni abbiamo protestato contro crimini contro le donne commessi dai talebani.

In molte parti del paese la situazione di insicurezza rende molto difficile organizzare manifestazioni. Il nostro partito rischia di essere messo fuorilegge e molti suoi membri sono stati ripetutamente minacciati. Tuttavia, nei dieci anni della sua esistenza, il partito ha ricevuto incoraggiamenti e supporto, soprattutto dai giovani. I giovani non accettano la situazione attuale e sono pronti a lottare per un vero cambiamento del paese. Questo ci riempie di speranza, ma gli slogan da soli non possono portare cambiamenti; dobbiamo dimostrare che il cambiamento è possibile nella pratica.

Per creare un movimento più ampio stiamo cercando di costruire una rete nazionale e internazionale con gruppi politici che condividono le nostre ragioni. Abbiamo manifestato il 1° novembre insieme ad altri movimenti internazionali in solidarietà con la resistenza curda di Kobane contro

l'ISIS. Se i responsabili dei crimini si aiutano l'un l'altro a livello internazionale, i gruppi democratici e progressisti si devono unire globalmente per opporsi a loro.

Come Partito della Solidarietà dell'Afghanistan contiamo sul supporto internazionale delle vere forze democratiche, poiché non siamo parte di un sistema o apparato di stato. Per la stessa ragione contiamo che la nostra voce sia divulgata anche in Germania. Speriamo che le forze democratiche facciano pressione sui governi affinché finiscano la collaborazione con l'élite criminale afghana. Ribadiamo inoltre la nostra convinzione che non ci potrà essere cambiamento per l'Afghanistan

senza un cambiamento di regime. Contiamo anche sul sostegno degli afghani che vivono in Europa. Qui la nostra struttura di supporto è ufficialmente registrata come Simpatizzanti del Partito della Solidarietà, un'organizzazione senza scopo di lucro registrata ad Hannover, che opera in tutta Europa. I membri di questa organizzazione operano in accordo col presupposto che non c'è speranza per il futuro dell'Afghanistan senza il Partito della Solidarietà. Divulgano la nostra analisi politica in Europa e a volte organizzano assemblee per parlare della situazione attuale dell'Afghanistan. Il nostro sito web, disponibile in molte lingue, ha anche una piccola sezione di testi in tedesco.

Manifestazione del Partito della Solidarietà davanti alle rovine del palazzo Darul Aman a Kabul per ricordare gli eventi del 27 e del 28 aprile, 2015, foto SPA



AHRDO

Afghanistan Human Rights and Democracy Organization

di Hjalmar Joffre-Eichhorn

All'inizio del 2009 nasce l'Afghanistan Human Rights and Democracy Organization (AHRDO, Organizzazione per i Diritti Umani e la Democrazia in Afghanistan), grazie all'iniziativa di sette attivisti di base afgani e me, un tedesco-boliviano che si occupa di teatro degli oppressi. Iniziammo ammettendo la nostra ignoranza e anche le nostre perplessità sul come affrontare i molteplici problemi del paese. Nel contesto dell'Afghanistan e più in generale, considero un atto tra i più rivoluzionari quest'ammissione: "Non sappiamo cosa fare. Non sappiamo come risolvere questi problemi". Questa non è affatto un'ammissione di stoltezza o di mancanza di capacità, ma la presa d'atto di una situazione estremamente difficile e complessa. Ciò che ci prefiggevamo era creare uno spazio in cui avviare un confronto sul futuro del paese, mettendoci nei panni del normale cittadino afgano.

Avendo sperimentato per due anni diversi metodi teatrali, sapevamo che il teatro e le altre forme d'arte erano potenti mezzi di espressione. Fondando l'AHRDO, volevamo portare il nostro lavoro a un livello istituzionale. Tuttavia, scegliemmo un modello esplicitamente contrario a quello istituzionale di un'ordinaria ong, che nel contesto afgano avrebbe implicato una struttura strettamente gerarchica e, come capita spesso, un'organizzazione etnicamente omogenea. Per contrastare questa tendenza, AHRDO è stata costituita da persone diverse, in rappresentanza dei quattro maggiori gruppi etnici. Abbiamo fatto anche in modo di includere uomini e donne di ogni età e che fossero rappresentati sciiti e sunniti. Abbiamo poi cercato di creare una struttura che favorisse un processo decisionale collettivo e collaborativo.

Fin dall'inizio abbiamo pensato di impegnarci principalmente con due gruppi di persone: le donne e le vittime di crimini di guerra. Questa scelta è basata sul vissuto dei nostri membri: per esempio, essersi sposati contro la propria volontà all'età di dodici anni o aver perso sei fratelli negli ultimi trent'anni a causa della guerra. Ciascuno ha partecipato alla definizione dell'organizzazione, in quanto volevamo evitare di operare come le "associazioni caritatevoli", che spesso cercano di "aiutare" una comunità con iniziative che la comunità stessa non vuole o non ritiene prioritarie. Metodologicamente, non facciamo un teatro politico, ma piuttosto un teatro come politica, come un concreto intervento politico nella realtà del paese, in particolare negli ambiti che riguardano la giustizia transizionale e i diritti delle donne. Lavoriamo principalmente con tre diversi approcci: teatro degli oppressi, playback theatre e, più convenzionalmente, teatro agitprop.

Il teatro degli oppressi ha origine nel Brasile degli anni Sessanta e Settanta e storicamente trae esperienza dalla vita sotto la dittatura militare. Nasce dall'idea di Augusto Boal (1931-2009) di utilizzare il teatro come una risposta tangibile alla repressione politica e come un mezzo per creare una società giusta e democratica basata sull'esperienza degli oppressi. Questo approccio è stato condiviso dai movimenti di base in tutto il mondo e oggi viene utilizzato in più di settanta paesi. In Afghanistan stiamo applicando e adeguando il metodo di Boal dal 2007 attraverso sei diverse tecniche, ciascuna delle quali ha un obiettivo sia politico sia artistico. Dal punto di vista politico, cercano di favorire la trasformatio-



Hjalmar Joffe Eichhorn e Nik Mohammed illustrano un esercizio teatrale, febbraio 2016, foto Mandala

ne delle forme di oppressione culturali, sociali, politiche, economiche e ambientali presenti in una data società. Enfatizzando la visione di chi ne è vittima, il teatro degli oppressi sottolinea la necessità del processo di trasformazione come punto di partenza. Creando lo spazio per scoprire ciascuno l'attore che ha in sé, si procede a una democratizzazione del teatro come forma d'arte. Questa autoesplorazione artistica è mirata a facilitare un generale processo di autoaffermazione. Attraverso i nostri laboratori teatrali e i nostri lavori esploriamo i modi per superare l'oppressione e trasformare la società. Mettendo in scena il cambiamento, lavoriamo per trasformare la vita reale. In questo senso, il teatro degli oppressi serve come un "addestramento per il futuro".

Una delle tecniche più note del teatro degli oppressi è quella che AHRDO usa più frequentemente: è il teatro forum, in cui gli attori interpretano una scena breve basata sulle proprie esperienze di vita. Ciascuno sceglie una situazione esemplare in cui si è sentito oppresso da un'altra persona (o istituzione), e la rappresenta al pubblico come un problema irrisolto. Gli attori ripetono la scena e invitano il pubblico a intervenire sostitu-

endosi ciascuno a un personaggio, di solito un oppresso. Interpretandone il ruolo, i membri del pubblico sono incoraggiati a cercare di cambiare la dinamica dei fatti e a sperimentare possibili soluzioni. A volte questi interventi funzionano, a volte no. Successivamente ci confrontiamo con il pubblico per riflettere sulla comprensione delle particolari dinamiche di potere e per valutare gli interventi suggeriti. L'obiettivo di questo metodo è quello di creare lo spazio per la sperimentazione, dove le persone possano quindi mettere in campo idee per cambiare ed esplorare la loro azione. Ciò favorisce un processo di apprendimento collettivo su come possiamo agire per promuovere la giustizia sociale, i diritti umani e la dignità.

AHRDO sta conducendo laboratori di teatro forum con vittime di guerra, soprattutto vedove, indirizzandoli verso la giustizia transizionale. Vogliamo creare un movimento capace di esercitare pressioni sul governo afghano e sulle autorità locali affinché riconoscano pubblicamente la sofferenza delle vittime e si impegnino per ottenere giustizia. AHRDO ha condotto finora centinaia di laboratori in sei province, coinvolgendo decine di migliaia di persone.

Nell'ambito dei diritti delle donne abbiamo utilizzato una variante del metodo di Boal chiamata teatro legislativo. Questa tecnica si basa sul teatro forum e il suo obiettivo è quello di formulare proposte di legge per migliorare la legislazione vigente. Si basa sull'idea che la gente comune, gli oppressi, possono diventare legislatori. Durante la nostra esperienza biennale di teatro legislativo sui diritti delle donne abbiamo lavorato con quasi 10.000 uomini e donne di tutti i tipi, la maggior parte dei quali erano analfabeti e poveri. Attraverso i laboratori di teatro legislativo abbiamo chiesto quali leggi sono necessarie per difendere e promuovere i diritti delle donne in Afghanistan. Le risposte del pubblico hanno prodotto un rapporto di ventiquattro proposte per una nuova legislazione per la difesa e la promozione dei diritti delle donne in Afghanistan. Il rapporto è stato presentato al parlamento afgano nel 2012 e oggi viene utilizzato dalla Commissione femminile come riferimento per le nuove proposte di legge. Il rapporto ha suscitato un certo interesse

nei media. Nel 2014 Tolo TV, uno dei canali televisivi più popolari in Afghanistan, ha citato il nostro rapporto in una trasmissione dedicata al cambiamento della cultura patriarcale del paese.

Il playback theatre è un'altra forma di teatro partecipativo che utilizziamo nella nostra attività. Questo metodo si basa sul coinvolgimento dei membri del pubblico, che vengono invitati a narrare la propria esperienza. Mentre la storia viene raccontata, un gruppo di attori la rappresenta, riconoscendo in questo modo l'esperienza del narratore. AHRDO ha utilizzato questo metodo dal 2009, soprattutto per trattare la questione della giustizia transizionale. Abbiamo invitato vedove e vittime di crimini contro l'umanità a condividere le loro esperienze di perdita e di dolore. Oltre a metterle in scena, AHRDO ha documentato tutte le storie narrate in queste occasioni, raccogliendo circa duemila testimonianze. Questo è il nostro contributo per la crescita di un movimento più ampio per la giustizia transizionale in Afghanistan.

Mostra *Memory Box* alla Ibn-e-Sina University, Kabul, gennaio 2013, foto AHRDO



Per concludere, vorrei fornirvi due esempi di altre forme d'arte che si sono rivelate produttive. Dal 2010 abbiamo girato l'Afghanistan con il nostro spettacolo *Incompletezza infinita*. Lo spettacolo racconta le storie di dieci donne e uomini afgani che hanno perso familiari nei conflitti degli ultimi tre decenni. È un lavoro convenzionale, nel senso che non impegna attivamente il pubblico, ma il copione incorpora storie narrate in una serie di laboratori di playback theatre. Nel novembre 2011 AHRDO è stata invitata a eseguire *Incompletezza infinita* a Washington e a New York.

Come parte della nostra iniziativa *Memory Box* abbiamo invitato persone sopravvissute alla guerra e ai crimini contro l'umanità a creare scatole di legno personalizzate per commemorare la perdita dei loro cari. Queste scatole sono poi riempite con gli effetti personali delle vittime e con le testimonianze delle esperienze dei sopravvissuti. Finora ci sono state affidate oltre cento scatole, che costituiscono un archivio di dolore e di sofferenza. Abbiamo esposto queste "scatole della memoria" in mostre aperte al pubblico.

Anche se non sottovalutiamo le qualità sorprendenti e i preziosi contributi del teatro e delle arti, non li consideriamo ancora sufficienti. Realizzare uno spettacolo di successo, stare insieme, piangere e riconoscere il dolore e l'ingiustizia sono tutte cose importanti, ma tutto ciò non è

abbastanza. Perciò AHRDO è impegnata in varie forme di azione diretta. Ci uniamo ad altri gruppi per organizzare manifestazioni, facciamo pubbliche veglie alle tombe comuni e fungiamo da facilitatori nei consigli delle donne e delle vedove. In collaborazione con altri gruppi ci impegniamo con le autorità locali e nazionali per promuovere una cultura pubblica del ricordo. Ciò comporta defaticanti e spesso frustranti negoziati, ma attraverso questo tipo di attività nel 2015 abbiamo raggiunto risultati che sembravano impossibili. Come simbolico risarcimento delle vittime di guerra, siamo riusciti a far cambiare il nome della strada di Kabul che porta alla tristemente nota prigione di Pul-e Charkhi: oggi la strada non si chiama più Pul-e Charkhi Road ma War Victims Road.

Un progetto attuale è la produzione di un nuovo spettacolo tradizionale che affronta la pressante questione dei droni, che negli ultimi anni hanno provocato centinaia di vittime innocenti. Questo spettacolo mette provocatoriamente a confronto la logica della guerra dei droni con quella degli attentati suicidi, ricostruendo gli intimi pensieri di un pilota statunitense di droni e di un attentatore suicida afgano. Oggi stiamo mobilitando la nostra rete internazionale per portare questo spettacolo, intitolato *Asse del male*, in Europa e negli Stati Uniti, cioè nei luoghi dai quali partono i mortali droni per l'Afghanistan.



**Solidarietà internazionale
e networking**

Relazione sulla conferenza “Verso una primavera afghana?”

di Network Afghanistan

La primavera araba ha ispirato gli attivisti afgani: sui loro striscioni si possono trovare slogan come “Giovani iraniani, egiziani, tunisini, libici... grazie per averci mostrato la strada!” oppure “Accenderemo la speranza per una primavera afghana.” Gli sforzi in difesa dell'autorganizzazione di Kobane/Rojava hanno trovato un sostegno attivo in Afghanistan e continuano a essere una guida per coloro che cercano la libertà.

La distribuzione del potere tra stato e società stabilita dopo l'intervento civile-militare del 2001 ha creato molto malcontento. La resistenza popolare ha assunto diverse forme, come le “associazioni delle vittime” o i gruppi di donne che denunciano il sistema di impunità nel paese. Questi movimenti sono arrabbiati perché i fondamentalisti e i criminali di guerra sono diventati gli alleati dei paesi stranieri intervenuti e hanno guadagnato posizioni nei ranghi della nuova élite politica. Protestano anche contro gli Stati Uniti che ora stabiliscono basi militari permanenti in Afghanistan.

In Germania non si sente quasi parlare delle analisi politiche, delle modalità di azione e delle idee sviluppate da queste organizzazioni di base.

La loro limitata rappresentazione è legata alla natura coloniale dell'intervento civile-militare, che promuove determinate conoscenze e ne esclude altre. I media contribuiscono a questa rappresentazione distorta nascondendo diversi aspetti della situazione. Nessuno parla delle numerose persone che in Afghanistan vedono i processi di peacebuilding e di democratizzazione come parte della stessa politica coloniale di occupazione sostenuta dalle forze militari. Nulla si sente raccontare delle idee di pace e di democrazia radicalmente diverse che guidano le proteste popolari. La nostra conferenza mirava a modificare questa impostazione, dando ai partecipanti l'opportunità di incontrare attivisti di base di diverse organizzazioni per conoscersi reciprocamente. Purtroppo, a causa delle complicazioni per i visti e i conseguenti problemi nella pianificazione dell'evento, solo tre dei quattro rappresentanti presentati nella nostra brochure sono stati in grado di presenziare alla conferenza: Mariam Rawi di RAWA, Weeda Ahmad di SAAAJIS e Hafiz Rasikh del Partito della Solidarietà afgano.

Come organizzatori della conferenza volevamo fornire l'accesso diretto alle prospettive politiche di questi attivisti di base afgani. Volevamo anche suscitare discussioni critiche e fornire un'occasione per parlare delle nostre e delle loro lotte, delle diverse situazioni e condizioni che abbiamo di fronte e delle nostre attività, esperienze, sfide, obiettivi e visioni. Volevamo favorire l'interazione e il confronto, che portassero alla costruzione di relazioni ben al di là della conferenza. Riguardo all'attivismo politico in Germania, abbiamo provato a rispondere a due principali

Foto Mandala





Weeda Ahmad su un video clip che presenta il lavoro del SAAJS, Novembre 2015. Foto: I. Mandala

domande: come possiamo collegarci con i dibattiti e le lotte che in Afghanistan hanno obiettivi anticoloniali, di sinistra e femministi e che stanno lavorando per la giustizia e l'autonomia? E come possiamo impegnarci in scambi e collaborazioni con modalità che contemporaneamente decolonizzino il nostro modo di pensare, di conoscere e di agire?

A tal fine, la conferenza comprendeva un laboratorio specifico in apertura e in chiusura delle sessioni plenarie. Con l'obiettivo di sviluppare prospettive condivise, i laboratori tematici sono stati organizzati e moderati da gruppi politici con esperienza di lavoro in aree di grande importanza. Il Kurdish-International Women's Council Berlin Dest Dan ha realizzato un workshop su "Femminismo e organizzazione delle donne in tempo di occupazione, islamismo e guerra", al quale ha partecipato Mariam Rawi di RAWA. Nel seminario "Movimenti sociali antislamisti", Hafiz Rasikh del Partito della Solidarietà dell'Afghanistan si è confrontato con Mohammad Abu Hajar, attivista dei Comitati di coordinamento locali della Siria, sulle esperienze intese a costituire un ampio movimento antifondamentalista contro l'occupazione,

il militarismo, l'islamismo e la presenza di criminali di guerra in posizioni di governo. Il Comitato Guatemala di Berlino ha moderato l'incontro con Weeda Ahmad di SAAJS circa la sua esperienza di lavoro nel campo della giustizia di transizione come parte della lotta contro l'impunità e per una pace basata sul principio di giustizia. Con oltre cento partecipanti, la conferenza ha visto un ampio spettro di persone interessate alle questioni in campo. Per molti di loro, questa era la prima volta che sentivano parlare di lotte di base in Afghanistan. La maggior parte delle analisi sulla guerra in Afghanistan considera solo un limitato numero di attori: i paesi stranieri intervenuti e i loro eserciti, i talebani e il governo afgano. Anche per questo è stato importante per i presenti avere la possibilità di ascoltare le testimonianze dirette dei militanti di base dell'Afghanistan e poter discutere le loro opinioni alternative con attivisti venuti a Berlino dall'Europa e da altre parti del mondo. Alla fine della conferenza i partecipanti hanno evidenziato come ci fossero prospettive importanti per uno scambio e un sostegno futuri. Le dichiarazioni finali dei relatori hanno confermato quanto siano importanti tali forme di solidarietà internazionale.

Dichiarazioni di chiusura dei relatori

Per noi è estremamente importante un forum come questo, perché vogliamo che le persone di tutto il mondo sappiano cosa sta veramente accadendo in Afghanistan. I fatti reali rimangono per lo più ignorati dai media internazionali. L'informazione risponde agli interessi delle forze internazionali, la cui presenza in Afghanistan sarebbe sottoposta a severe critiche se conoscesse la realtà. Solo quando la gente, come voi ora in Germania, apprende cosa sta davvero succedendo, può fare pressione sul proprio governo per fermare la collaborazione con le nostre élite criminali e sostenere un processo di pace veramente democratico per l'Afghanistan.

HAFIZ RASIKH

Appreziamo questa opportunità di incontro con i movimenti pacifisti e femministi qui in Germania, perché con loro condividiamo una prospettiva progressista e democratica. Ma un collegamento tra questi movimenti e quelli afgani manca ancora. Come RAWA, abbiamo sperimentato il sostegno internazionale da parte di gruppi e singoli volontari impegnati nelle lotte politiche in Afghanistan, disposti a organizzare incontri, conferenze, forum per condividere i nostri punti di vista e diffondere i nostri report sul paese. Attraverso le vostre reti, gli amici e i famigliari potete fare lo stesso: potete diffondere i dati sulla reale situazione in Afghanistan e far sapere che la nostra resistenza è viva. Con il vostro sostegno saremo in grado di raggiungere i nostri obiettivi molto più velocemente.

MARIAM RAWI

Ci sono diversi modi per sostenere il nostro movimento. In primo luogo, potete aiutarci a consegnare alla giustizia i criminali di guerra afgani che attualmente vivono in Germania, come è stato fatto recentemente con i due criminali di guerra perseguiti nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna. In secondo luogo, potete fare pressione presso il vostro governo perché ritiri tutte le truppe rimaste, compresi i servizi di intelligence. Li vogliamo fuori. Vogliamo che la Germania smetta completamente di interferire in Afghanistan per qualunque scopo, sia esso militare, strategico o economico. In terzo luogo, vi chiediamo di schierarvi contro tutti i membri della nostra élite politica che vengono in Germania, denunciandoli pubblicamente per i loro crimini. In Italia, ad esempio, RAWA e i suoi sostenitori locali sono riusciti a impedire l'ingresso nel paese di un funzionario di stato afgano in quanto criminale.

WEEDA AHMAD

Foto Mandala



Fare rete tra gli attivisti di base afgani ed europei

di Network Afghanistan

Fare rete rimanda alle pratiche politiche della solidarietà internazionale, che sono alla base delle lotte che si combattono all'interno dei rispettivi contesti, ma sono intrecciate le une alle altre.

Oltre a condividere le opinioni degli attivisti afgani, la serie di eventi tenutasi nell'inverno 2015-2016 è servita anche come opportunità importante per costruire reti e collegare gli approcci di base di Afghanistan e Germania. In particolare, la conferenza del 7 novembre 2015 ha fornito ai partecipanti un quadro di riferimento per conoscersi ed esplorare panorami condivisi e potenziali punti in comune nel lavoro politico. A ulteriore supporto della rete, durante il soggiorno degli attivisti afgani a Berlino abbiamo organizzato altri incontri: con un rappresentante dell'European Center for Constitutional and Human Rights (Centro europeo per i diritti costituzionali e umani); con gli avvocati del Republikanischer Anwältinnen-und Anwälteverein (Associazione Repubblicana degli Avvocati); con NO WAR-Berlin Initiative; con altri attivisti afgani, iraniani e curdi che vivono in Europa e associazioni quali il Kurdish-International Women's Council Berlin Dest Dan.

Sono state così avviate diverse iniziative di networking ispirate da una serie di incontri e stimoli politici. Per esempio, i simpatizzanti del Partito della Solidarietà dell'Afghanistan in Europa e il gruppo Street Roots hanno invitato l'attivista afgana per i diritti delle donne Malalai Joya a tenere un discorso a Berlino. Hanno anche invitato la portavoce dello SPA Selay Ghaffar. Questo primo evento nasce dalla collaborazione con l'International Women's Space e con l'Afghan Communication and Cultural Centre di Berlino.

Rappresentanti del Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane (CISDA) hanno partecipato a un workshop organizzato dal Bildungswerk di Berlino nel maggio 2016. Il CISDA, un'organizzazione femminista, dal 1999 sostiene RAWA e altre organizzazioni per i diritti delle donne, tra cui, recentemente, SAAJS e SPA. Oltre a dare sostegno politico e finanziario, il CISDA invita regolarmente in Europa membri delle organizzazioni afgane e organizza delegazioni di attivisti italiani in Afghanistan. La conferenza annuale del CISDA del 2016 ha riunito associazioni europee i cui principi di sinistra e femministi sono alla base dei rapporti con RAWA e le altre organizzazioni di attiviste afgane. In Italia gli attivisti hanno sviluppato idee concrete su come sviluppare una rete internazionale per contrastare le infrastrutture militari, la presenza globale di basi militari degli Stati Uniti e la guerra dei droni. C'è stato anche un forte interesse a cooperare a livello internazionale perché progrediscano gli sforzi per perseguire penalmente i crimini di guerra e contro l'umanità, dal momento che molti criminali di guerra afgani hanno ottenuto asilo in Europa o vengono qui in viaggio.

Le testimonianze di questa pubblicazione sono state raccolte durante gli eventi ideati e organizzati dal Network Afghanistan di Berlino dal titolo

Movimenti politici di base in Afghanistan negli anni successivi al ritiro delle truppe internazionali

tenutisi nell'inverno 2015/2016.

Gli eventi hanno avuto luogo al Bildungswerk Berlin der Heinrich-Böll-Stiftung e.V. e sono stati finanziati dalla Stiftung Deutsche Klassenlotterie Berlin.

Imprint

Pubblicazione a cura di:
Network Afghanistan / Bildungswerk
Berlin der Heinrich-Böll-Stiftung e.V.

Novembre 2016



Bildungswerk Berlin
der Heinrich-Böll-Stiftung e.V.
Sebastianstr. 21, 10179 Berlin
Phone 49 30 308 779 480
Fax 49 39 308 779 487
global@bildungswerk-boell.de
www.bildungswerk-boell.de

Redazione:
Mechthild Exo, Mechthild von Vacano
Traduzione (Inglese):
Japhet Johnstone, Sophia Schmitz
Traduzione (italiana) a cura del CISDA:
Beatrice Biliato, Laura Quagliuolo,
Giovanna Gagliardo,
Graziella Mascheroni, Piero Leodi
Fotografie (attivismo in Afghanistan):
AHRDO, Hambastagi,
SAAJS, Mechthild Exo
Fotografie (eventi a Berlino):
Imelda Mandala



Progetto grafico: Mechthild von Vacano
Impaginazione (italiana): Virginia Fovi

In Italia questa pubblicazione
è stata finanziata dal Municipio
di zona 3 – Milano.



In Europa non si sente mai parlare di organizzazioni di base afgane che si battono per un cambiamento radicale della società. Ma questi movimenti esistono e sono molto attivi. Alla luce della situazione disperata in cui versa il paese questi movimenti sembrano essere più che mai importanti. Nell'inverno 2015/2016 sono stati invitati a Berlino i rappresentanti di quattro di queste organizzazioni perché potessero parlare del loro lavoro e fare un'analisi politica sulla situazione in Afghanistan. Questa pubblicazione rende accessibile il loro pensiero e le loro azioni a un pubblico più vasto e si conclude con alcune considerazioni sulla solidarietà internazionale e il potenziale del fare rete.

Visione politica e attivismo delle organizzazioni di base in Afghanistan

Revolutionary Association of the Women of Afghanistan (RAWA)

Organizzazione di donne femminista, attiva dal 1977.

Social Association of Afghan Justice Seekers (SAAJS)

Associazione delle famiglie delle vittime di crimini di guerra e crimini contro i diritti umani.

Solidarity Party of Afghanistan/Hezbe-Hambastagi (SPA)

Partito democratico e progressista che si batte per far nascere un movimento di base che si opponga all'occupazione, al fondamentalismo e alla presenza di criminali di guerra nelle istituzioni.

Afghanistan Human Rights and Democracy Organisation (AHRDO)

Organizzazione artistica per i diritti umani che organizza sessioni di Teatro degli Oppressi e altri progetti.